

TFF

35 TORINO FILM FESTIVAL

RASSEGNA STAMPA

1 dicembre

FULVIA CAPRARA
 TORINO

La pantera della musica pop, regina delle trasformazioni e delle provocazioni, raccontata sul doppio fronte delle esibizioni pubbliche e della storia privata. I brani musicali eseguiti in versione integrale, le digressioni girate in Giamaica e dedicate alla descrizione dei rapporti familiari, le definizioni al vetriolo di alcuni critici americani e l'ostentazione del fisico che è parte integrante del personaggio. In *Grace Jones: Bloodlight and Bam!* (ieri in cartellone al **Torino** poi nelle sale il 20 e il 21 gennaio con Officine Ubu), Sophie Fiennes, sorella degli attori Ralph e Joseph, cattura l'essenza di un'icona dalle mille sfaccettature, eccentrica e contraddittoria, ma anche dotata di stringente razionalità: «Ci siamo sentite subito molto vicine, ci accomuna l'aver avuto entrambe una famiglia numerosa, sappiamo che cosa significa avere fratelli».

Nell'arco di 5 anni, seguendo la star in ogni suo spostamento, dai servizi fotografici ai concerti, Fiennes ha realizzato un film che mette a fuoco alcuni punti nodali della personalità di Grace Jones: «Non è un biopic volto a raccontare la vita dell'artista in modo frammentario. Quello che mi interessava era il contrasto tra i diversi piani della sua esistenza, le radici che influenzano il suo modo di essere e i contesti artificiali su cui si snoda la sua carriera, le metropoli, il trucco, i palcoscenici».

Il rapporto con il corpo è tra gli elementi fondamentali della narrazione: «Il più piccolo dei miei figli - racconta Fiennes - mi dice sempre che la cosa più bella di Grace è che si mostra sempre nuda. Ha ragione, nella maggior parte delle persone la condizione della nudità rende vulnerabili. Per lei è tutto il con-



Nella maggior parte delle persone la nudità fa sentire vulnerabili. Per lei è il contrario: il corpo è il mezzo con cui comunica

Sophie Fiennes
 Regista di «Grace Jones: Bloodlight and Bam!»



“Grace Jones, archetipo dell'anticonvenzionale”

Sophie Fiennes ha seguito la cantante giamaicana per 5 anni. Ora la svela: “Lei ha imparato subito come si fa a dire di no”

trario, il corpo le serve perché è quello il mezzo attraverso cui comunica al meglio».

Di quello strumento così seducente, Jones ha sempre saputo esattamente cosa fare, fin da quando era solo poco più che bambina: «Mi ha raccontato che appena arrivata dalla Giamaica, si era messa a fare la majorleite, una volta dei ragazzi avevano dato un passaggio a lei e alle sue amiche, ma, dopo poco, avevano imboccato strade strane, che le avrebbero portate chissà dove. Lei prese il suo bastone da ragazza pon pon e cominciò a darlo in testa ai tipi che

le avevano caricate in auto».

Altro che molestie. Nel coro di confessioni di queste ultime settimane spicca in sua voce, quella con cui ha svelato di aver reagito a un assalto gettando un bicchiere di champagne in faccia all'aggressore: «Pur venendo da una cultura patriarcale - osserva Fiennes - Grace si è mostrata sempre come un archetipo di femminilità anticonvenzionale. Anche senza essere un maschio, ha saputo subito come si fa a dire di no. Non a caso suo padre ha affidato l'eredità delle terre a lei e non al fratello».

Le performance di Jones, il

suo modo di muoversi, dice ancora Fiennes, «ricordano le coreografie di Pina Bausch», ma le alternanze tra risvegli mistici con visite in chiesa e party selvaggi nei locali notturni sono assolutamente originali. Qualcuno l'ha definita «un mix tra Liza Minnelli in *Cabaret* e Arnold Schwarzenegger in *Terminator*», ma, dall'alto dei suoi 69 anni (solo anagrafici, visto che ne dimostra molti di meno) Grace Jones può sentirsi una semidea del ritmo e dell'energia. All'altezza di grandi scomparsi, come Prince e David Bowie.

© BY NICK BUSH/OUTLINE/ANSA



Qui sopra, la regista inglese Sophie Fiennes, sorella degli attori Ralph e Joseph, autrice del film «Grace Jones: Bloodlight and Bam!»

Ritaglio stampa

ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ieri e oggi

STILE
DELLA CASA

Orgoglio italico nella "Mission Impossible" di De Palma

Mission: impossible è un film anomalo nella carriera di Brian De Palma. I dizionari di cinema lo definiscono un film di spionaggio, mentre in realtà è un action con un ritmo indiolato. Gli appassionati di televisione sanno benissimo che riprende una serie di culto degli Anni 60, usando ovviamente tecnologie che rendono il tutto molto più spettacolare, e che ha dato origine a un buon numero di seguiti tutti interpretati da Tom Cruise.



Tom Cruise
protagonista
di tutta la
saga «Mission
Impossible»

I fan delle colonne sonore vanno in sollacchio ogni volta che parte il tema principale, orecchiabile e indimenticabile, pensato nientemeno che da Lalo Schifrin. I cinefili puri storcono un po' il naso, perché De Palma accasatosi con la Paramount e con un budget di quasi 100 milioni di dollari avrebbe perso la «purezza» dei suoi film indipendenti.

Uscendo però dai luoghi comuni, il film lascia ricordi indimenticabili anche oggi, a più di vent'anni

dalla sua uscita. Il gioco di prestigio con il quale Tom Cruise fa sparire e riapparire un cd sotto gli occhi perplessi di Jean Reno è una scena di grande cinema. E anche la sequenza sul treno ad alta velocità è memorabile per precisione balistica e risultati di realizzazione.

Potrebbe anche esserci un po' di orgoglio italico, in questo film girato mostrando una Praga notturna e inquietante. Pare che la sequenza del ricevimento nell'ambasciata Usa (che in realtà è il

Museo Nazionale di Praga) e le molte scene in interni nel municipio della capitale ceca abbiano come origine il fatto che i due posti sono stati utilizzati per *La piovra 6* (quando anche Vittorio Mezzogiorno, dopo Michele Placido, è ucciso dai narcotrafficanti). Sembra che a De Palma siano state mostrate le sequenze della fiction italiana per fargli notare come rendevano bene sullo schermo, e che questo lo abbia deciso a sceglierle per il film.

© BYLA. N. ALLUMI/INTEFERRE/AVALLI

Lo sguardo critico

ALESSANDRA
LEVANTISI KEZICI

Nella favola nera dei fratelli parricidi manca l'affondo

Quelli del parricidio e dell'incesto sono temi antichi quanto il mondo e *Blue Kids* di Andrea Tagliaferri, film italiano in concorso al Tff, li tratta entrambi, ma la favola nera resta inerte a dispetto della materia che brucia. In una cittadina del Nord due adolescenti, un fratello (Fabrizio Falco) e una sorella (Agnese Claisse) legati a doppio filo, dopo aver sotterrato senza una lacrima la mamma morta per malattia, decidono di disfarsi del padre cui è andata l'intera eredità. Di fatti simili le cronache purtroppo non mancano: genitori uccisi per usurparne il potere come nelle tragedie antiche, o per impossessarsi del denaro come nella modernità, o per vendetta, per odio; o magari perché bisognerà pure inventarsi un gioco. È il caso dei due fratelli: i soldi appaiono una scusa, l'omicidio paterno (che non resta l'unico) serve piuttosto a creare una



spaccatura non rimarginabile con la realtà, a configurare un limbo di fanciullezza di ogni fanciullezza deprivato.

Il problema è che il film non ha abbastanza coraggio nell'affondo: il pur suggestivo ambiente nordico è una cornice che i ragazzi abitano senza appartenervi; le pulsioni interiori non palpitano, sessualità e autodistruttività rimangono di superficie. Un Matteo Garrone, di cui il regista esordiente Andrea Tagliaferri è stato assistente e qui figura in qualità di produttore, avrebbe raccontato la storia con distacco da entomologo facendone un inquietante spaccato del nichilismo contemporaneo; e si poteva anche scegliere un registro onirico/surreale, una chiave di ribollente melodramma o di scavo implacabile nelle viscere.

Tagliaferri mostra un certo gusto formale, i giovani attori hanno i volti giusti, ma il galleggiamento nel nulla a fronte di argomenti di tal peso oltre a rendere il film esangue, suona poco morale.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

RETROSCENA

Un **Tff** vietato ai minori

Molti film inaccessibili a chi non ha 18 anni
Tutta colpa della censura

Lo speciale Festival
DA PAGINA 53 A 55



FILM VIETATI AI MINORI

Attenti al bollino rosso Il festival non è per bambini

La maggior parte dei titoli non ha il visto della censura

CRISTINA INSALACO

«Abbiamo già pagato il biglietto, perché non possiamo entrare?». Domenica mattina un papà e una bambina di 10 anni erano al Reposi per la proiezione di «Messi and Maud». Ma non sono riusciti a vederlo. E' un film di Marleen Jonkman, che racconta il viaggio di una donna sulle strade del Cile alla ricerca di se stessa. Una pellicola che in teoria potrebbe essere accessibile a chiunque, ma come la maggior parte dei titoli in programma al **Tff**, anche «Messi and Maud» è vietato ai minori. Così il papà e la figlia hanno fatto dietrofront e sono tornati a casa. Dopo essere riusciti a rivendere i biglietti.

Forse non tutti sanno che sono pochi i film del **Torino Film Festival** a essere accessibili anche ai minori di 18 anni. E non è certo una questione legata solo alla rassegna torinese. Il motivo? Le pellicole, essendo quasi sempre delle anteprime, non hanno il visto della censura. Funziona così: i produttori richiedono il visto - che si ottiene dopo la valutazione di una commissione -

solo quando il film ha una distribuzione. E siccome molti titoli forse non usciranno nelle sale, o non in quelle italiane, la richiesta non viene fatta. In alcuni casi la mancanza del visto è questione di tempo: il procedimento per ottenerlo è stato avviato, ma non in tempo per la presentazione del **Tff**. In altri casi, l'intento è quello di aspettare le proposte di un distributore proprio in questi giorni. Il risultato comunque non cambia. Ci sono titoli come «Blue Kids» di Andrea Tagliaferri, in programma oggi alle 17,30 al Reposi 3, che sarà esclusiva dei maggiorenni. Stessa cosa vale per «Grace Jones: bloodlight and Bami», di Sophie Fiennes, la storia della modella e icona della musica disco - pop degli anni Ottanta, al Massimo 1 alle 14,30. Il visto può anche mancare per titoli più datati, che non l'hanno mai ottenuto. Come «Obsession», del 1976, Brian De Palma. Mentre «Amori che non sanno stare al mondo», di Francesca Comencini, che è già in proiezione nelle sale italiane, è ovviamente accessibile a chiunque al **Tff**. Come «Balon», di Pasquale Scimeca, oggi alle 11 al Reposi 5. I cinefili, conoscono bene le regole, mentre c'è un pubblico

meno informato che rischia di stare fuori anche a biglietto acquistato: è successo anche a un signore svedese che martedì avrebbe voluto vedere un film con il figlio, ma le cassiere del Reposi l'hanno bloccato in tempo. È tornato da solo il giorno successivo.

Dal prossimo anno, però, le regole potrebbero cambiare. È di qualche giorno fa l'approvazione della legge che dice addio alla censura. Prevede l'abolizione di una vera e propria censura dell'opera: sarà definito un nuovo sistema di classificazione, diviso in quattro fasce d'età. Spetterà poi agli operatori cinematografici individuare la corretta classificazione dell'opera. Questa legge influenzerà i contenuti dei festival? Dal **Tff** per il momento, mancando ancora i decreti attuativi, nessuno si espone. Ma è possibile che la nuova legge avrà qualche conseguenza sull'accessibilità dei film in programma alla prossima edizione della kermesse.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Da vedere con i ragazzi

Alice

Cheshire Cat, lo Stregatto del Disneyano «Alice in wonderland» del 1951, rilettura del capolavoro di Lewis Carroll, nella sezione «Non dire gatto...». In programmazione sabato alle 15 al Reposi 1



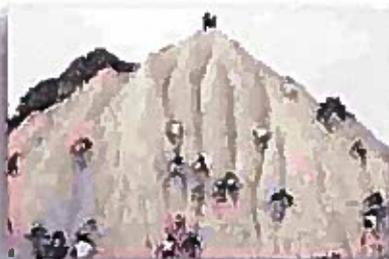
Su Marte

Anno 2020, prima missione su Marte: un'improvvisa tempesta di sabbia investe gli astronauti e lascia un solo superstite. Un Brian De Palma per tutti oggi alle 9 e domani alle 9,30 al Massimo 3



Cento anni

Un saggio fatto di testimonianze, voci, biografie, documenti: è il viaggio in Italia di Davide Ferrario, che parte dalla sconfitta di Caporetto. Una lezione di storia, oggi alle 14,15 al Reposi 1



Churchill

Anche questo è un capitolo di storia: Churchill che deve scegliere se trattare la pace con i nazisti oppure fare la guerra. «The darkest hour» è oggi alle 22,15 al Reposi 3 e domani alle 11,15 e alle 22 al Reposi 2





REPORTERS

Il film del **TFF** «Messi and Maud» non ha (per ora) il visto della censura e quindi è vietato ai minori



Codice abbonamento: 089339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tre anni dopo

Ferzan Ozpetek a **TFF** del 2014
La sua presenza al festival di quest'anno è stata annunciata soltanto ieri

TOZIANA PLATZDI

Si è svegliato, ha avuto un sussulto di coraggio e ha sparato due colpi: sì, è lì tutto concentrato sul rush finale. Vuole dare l'ultima zampata, anzi, se la gioca la direttrice Martini, nel caso fosse la sua ultima edizione, e comunque vada il suo contratto, la giornata di oggi mitiga un po' le nostalgie di festival più generosi di star. Perché, oggi che succede? Quello che è stato annunciato ieri pomeriggio: primo notizia: alle 18 al Massimo arriva Ferzan Ozpetek. Un'ora dopo, altra notizia: alle 18 Asia Argento incontra il pubblico. Non ne è arrivata una terza, peccato. Ma c'è di che esser intrigati e entrambi i registi avranno al fianco Emanuela Martini.

Sarà una buona giornata per racconti, aneddoti e pensieri. Non c'è dubbio che la decisione della guest director Argento di partecipare a un confronto con il pubblico ha del coraggioso - l'evento avverrà al Museo della Rai in via Verdi, lo spazio che il festival dedica alle conferenze stampa e che per l'occasione sarà invece ad ingresso libero -, perché è vero che, come detto e ridetto, l'artista è rimasta dell'idea di non rilasciare dichiarazioni, ma certo mescolati agli spettatori ci saranno probabilmente la maggior parte dei giornalisti e reporter accreditati al **TFF** e l'intento sarà uno: mettere insieme una nuova puntata sul caso Weinstein e su quello del cinema italiano.



OGGI AL MASSIMO

Guarda chi si rivede Il ritorno a sorpresa di Ferzan Ozpetek

Il regista era stato presidente della giuria nel 2014
E oggi la Argento incontra il pubblico in via Verdi

Punto e a capo, per ora. Guarda invece chi si rivede: Ferzan Ozpetek. Il regista de «Le fate ignoranti», «Saturno contro», «Mine vaganti» e l'ultima pellicola «Rosso Istanbul», che nel 2014 era il presi-

dente di giuria del **Torino Film Festival**. Allora, a proposito delle opere prime e seconde che avrebbe giudicato, aveva detto: «Sono molto attratto dai debutti, all'inizio si sente sempre quando uno è sincero

e sono belli anche gli errori. Se un regista è bravo lo si intuisce dalle inquadrature e dal modo con cui fa lavorare gli attori». Ecco, l'idea è di offrire al pubblico il racconto di una carriera, di una visione del ci-

nema, di uno di stare sul set e di scegliere e vivere i protagonisti dei suoi film.

Anche con Ozpetek lo sguardo si butta oltre la filmografia, perché il regista di Istanbul il festival torinese lo conosce bene. Lo ha vissuto da giurato, ma anche attraverso l'amicizia con Emanuela Martini, che sempre in quella 32ª edizione definì «un direttore perfetto, forte e gentile, una persona che in questi anni è stata molto importante per il festival». E lo disse per eliminare qualunque dubbio su sue possibili ambizioni da guida del **TFF**. Oggi la domanda potrebbe essere riproposta, così come il regista potrebbe allargare il tema degli «accorpamenti» del festival torinese: a Ozpetek viene semplice immaginare Lovers - Cinema-biente ha già fatto capire che può proseguire per la sua strada dato il minimo apporto pubblico di 30 mila euro - come sezione con molto riguardo del **Torino Film Festival**.

© NACAL & PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

TRABALHO DE CONCENTRAÇÃO

Il femminismo diventa rituale pagano Ma la performance di Asia è per pochi

«Lady Jesus! Alleluja!». «Lady Jesus! Alleluja!». Le voci acclamano la lady e l'inizio un po' spiazzato: si invoca il dio al femminile? O la dea donna che dir si voglia? Cioè: avanti ragazze passando per un rito? Così una sala 1 del Cinema Massimo piuttosto vuota - gli spettatori sono circa un centinaio, di cui parecchi giornalisti e fotografi entrati senza apparecchiature per il veto di filmare e fotografare - ha iniziato l'esperienza con la performance portata ieri al festival da Asia Argento, «Trabalho de concentração».

Ecco, qualcuno in platea si è giustamente fatto la domanda: ma perché un titolo portoghese, una recitazione in inglese e un debutto a Parigi due anni fa durante la set-

timana della moda? A proposito della prima messa in scena, pare che quella di ieri abbia avuto alcuni ri-adattamenti ad hoc per il Tff ma per il resto la risposta non è facile da trovare, anche perché al termine l'attrice non ha voluto aiutare a aprire le menti sul suo lavoro. Che ciascuno degli spettatori ha fatto passare attraverso la propria «pancia» e sensibilità, base di qualunque performance, la circolazione di voci femminili si è fatta portavoce di un rituale pagano dalla sostanza femminista: «E' una donna, è forte, è il dio ed è lesbica». Signore e signori, Lady Jesus, colei che protegge e giudica, che benedice e conosce i segnali che arrivano dagli umani: tutti sappiano che ci sono solo due tipi di persone, quelle salvate e quelle perdute.

E intanto anche qualche spettatore si è «perduto» e ha guadagnato l'uscita, il progetto ha un po' il senso del datato, o del già visto. «Riprende un tema che pare scontato, il femminismo - dice la Martini - E io non sono stata una femminista militante, eppure oggi vengono date per scontate cose che non lo sono nella visione femminile. Bisogna ritornare a parlarne, esattamente come di democrazia: altrimenti bye bye». E la direttrice, rimasta in sala fino alla fine, mostra sulla fronte un segno simile a una croce fatto con la cenere. «Devo chiedere quanto tempo devo tenerlo» dice prendendo il fatto sul serio. E' a Asia che deve domandarlo - e a lei l'attrice darà risposte -, perché era lei la sacerdotessa che con due adepti al fianco ha «benedet-

to» tutti gli spettatori.

Nel senso vero: il pubblico è stato invitato a mettersi in ordinata fila, esattamente come quella eucaristica, e uno per uno, gli spettatori sono stati «segnati» dal timbro di Lady Jesus. Una papessa, praticamente. Ma in tutto questo, dov'è il tema nuovo, performante? L'immagine di un pianeta con il potere dal volto di una donna e la ritualità del cattolicesimo? Vengono citati anche Adamo e Eva e la Lady Argento, vestita da figlia dei fiori e oscurata da un mantello nero, ricorda ai discepoli la strada verso il Paradiso e ringrazia: «per aver partecipato a questa cerimonia di libertà della donna». Ultimo dettaglio, «Viva la santa luce» e viva il festival. Alleluja.

[T. PLA.]

© BYNARDI/MILANO/STUDIO/STUDIO



REPORTERS

Lo spettacolo portato al Tff da Asia Argento. A sinistra la sala semivuota



Codice abbonamento: 069339

Incontro su Brian De Palma



■ Oggi alle 11 al Massimo 3, incontro sul cinema di Brian De Palma, a cui il Tff 53 ha dedicato quest'anno la retrospettiva. Ne parlano la direttrice del Torino Film Festival Emanuela Martini, con Chiara Borroni, Massimo Causo, Adriano De Grandis, Leonardo Gandini, Federico Pedroni e Giulio Sangiorgio (nella foto: un'immagine dal film «Carlito's way»)





«Dickens, l'uomo che inventò il Natale» del regista indiano Bharat Nalluri

FABRIZIO ACCIATTO

Se può apparire un tantino eccessivo definire Charles Dickens «l'uomo che inventò il Natale», certo viene da domandarsi che aspetto avrebbe oggi la festa più amata dai bambini se non fossero mai esistiti il vecchio Scrooge, il piccolo Tim, gli spiriti delle festività e tutto il presepe letterario creato dallo scrittore inglese. Come sarebbe stato il Natale senza il suo cantico più celebre? Quel romanzo sociale - un dramma in cinque atti accompagnato dalle illustrazioni del vignettista John Leech - avrebbe cambiato per sempre la storia della letteratura e del costume. Di certo fu un caso letterario. Uscito il 19 dicembre 1843, vendette 6 mila copie nei primi cinque giorni: risultato clamoroso per un volume dal prezzo piuttosto elevato, edizione di lusso rilegata e bordata oro. Da lì nacque un filone, che lo stesso Dickens cavalcò dando alle stampe altri quattro titoli della serie. Ma è il primo, l'originale, a essere rimasto incastonato nel cuore di generazioni di lettori.

Alla creazione di «Canto di Natale» è dedicato il film del regista indiano Bharat Nalluri, presentato in anteprima al **TIF**

L'UOMO CHE INVENTÒ IL NATALE

Dickens e Scrooge, il lucido delirio di un autore in crisi

Il film - sorretto da una brillante sceneggiatura, tratta dall'omonimo libro dello storico Les Standiford - è strutturato su più livelli. Innanzitutto mette in scena le vicende che hanno portato alla nascita del romanzo, con un Dickens squattrinato costretto a scrivere a rotta di collo per i motivi economici. Dan Stevens si muove bene nei panni dello scrittore, così come i due comprimari di lusso Christopher Plummer (Ebenezer Scrooge) e Jonathan Pryce (il padre del protagonista). È però a un secondo livello che la pellicola si fa particolarmente origi-

nale. Allo scrittore in crisi d'ispirazione barricato nel suo studio appaiono uno dopo l'altro i personaggi del romanzo. Assalito da una lucida schizofrenia, Dickens ingaggia con le sue creature sferzanti scambi dialettici, interrogandole, mettendole in discussione, supplicandole di suggerirgli gli sviluppi di una storia ancora senza un finale. Un gioco delle parti interiore che mette in scena (come poche altre volte si era visto al cinema) l'estasi e il tormento della creazione letteraria.

Il regista affonda il suo sguardo nei risvolti psicanaliti-

ci di «Canto di Natale». In particolare l'ossessione per la miseria da parte di Dickens, che non aveva scordato un'infanzia di povertà e umiliazioni dopo l'arresto del padre per morosità. Nel film le vicende del romanzo e quelle del suo autore si intrecciano in un gioco di specchi in cui realtà e finzione sfumano l'una nell'altra. Ne emergono universi ingarbugliati e abissi interiori che non sottraggono a questo capolavoro un grammo della sua immediatezza.

Oggi alle 19,45
 Domani alle 11,30 e alle 19,45
 Massimo 1

Codice abbonamento: 099339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Natale al cinema: i preferiti

1946

Un «La vita è meravigliosa» di Frank Capra è il classico natalizio per antonomasia, candidato a cinque premi Oscar. James Stewart nei panni di George Bailey.



Scelto da Fabrizio Accatino

1983

Non è Natale se in televisione non passa il classicone «Una poltrona per due» con Dan Aykroyd e il mitico Eddie Murphy



Scelto da Cristina Insalaco

1990

Ci sono voluti 21 anni prima che un film battesse al botteghino «Mamma ho perso l'aereo» del tenerissimo (allora) Macaulay Culkin.



Scelto da Giorgia Porliod

1993

Indimenticabile Jack Skeletron di «Nightmare before Christmas», il film in stop-motion ideato e prodotto da Tim Burton.



Scelto da Francesca Rosso



Codice abbonamento: 089339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le recensioni degli spettatori

Tripoli cancelled

Un uomo imprigionato nella sua solitudine Storia lenta e surreale

GIORGIA PORLIONI

«L'idea poteva essere bella, ma la storia è difficile da capire e il film è molto lento». Valentina Ravaglia e Lucia Giovannina sono rimaste perplesse di fronte a «Tripoli Cancelled», il racconto di un uomo solitario che segue una routine fissa e immutabile: passeggia, fuma, scrive lettere alla moglie, mette in scena siparietti inspiegabili e sogna a occhi

aperti di guidare un vecchio Jumbo. «Ambientato in un'atmosfera surreale, vuole essere realistico e invece non lo è. Il protagonista vive in questa dimensione quasi onirica, indossa sempre gli stessi vestiti, passeggia tra le macerie ma il suo look è impeccabile».

La vicenda procede nella narrazione senza alcun colpo di scena: «Ad un certo punto ci aspettavamo una svolta che però non è arrivata». Un film che lascia «un profondo senso

di solitudine, di abbandono, di un forte distacco dalla famiglia. Se il regista voleva comunicare tutto questo, sicuramente ci è riuscito».

Nonostante la trama statica però, «la recitazione è molto buona e l'attore è bravissimo». Valentina e Lucia si definiscono due cinefile e quest'anno hanno deciso di selezionare alcune delle pellicole in concorso al Tff per il cineforum «Ezechiele» di Lucca, di cui entrambe fanno parte.

© BY NC ND AL USI PUBBLICITARI

	TFF	Nome Valentina Ravaglia
		Professione Impiegata
		Provenienza Ravenna

Payday

Che bello rivedere
la vita spericolata
di un cantante country



Nome
Maurizio Rampa

Professione
Assistente di produzione

Provenienza
Roma

«È il racconto di un cantante country di successo, ma che non è riuscito a entrare nella leggenda». Le sue giornate scorrono sempre uguali sul sedile posteriore di una Cadillac. Disperato ed egocentrico, cerca il sostegno di pillole e droghe varie per nascondere ai propri occhi la discesa agli inferi che vive quotidianamente: «passa da un bicchiere all'altro e cambia una donna al giorno. È il racconto di un grande falli-

mento». Un percorso spericolato che però lascia un messaggio cupo: «Grazie a questo film conosci meglio un certo tipo di vita, a tratti affascinante anche se squalida. Ti senti vicino al protagonista e ti sembra di averlo conosciuto personalmente». La narrazione sembra in presa diretta, vissuta sul momento: «È molto realistico, la recitazione è ottima».

Mauro Rampa, 25 anni, è originario di Torino ma vive a Roma. Ha lavorato in diversi

campi del cinema, dalla produzione ai set ed è al **TFF** per la prima volta. Consiglierebbe la visione di questo film del 1973 a «tutte le persone a cui piace il cinema di quegli anni. Non capita di vedere spesso pellicole di questo genere, è bello che siano riproposte in un festival come quello di Torino». «Payday» lo ha colpito perché «è il racconto di un'umanità disperata. Ma di sicuro c'è molta umanità».

[G. POR.]



Dietro lo schermo

La sottotitolista

Guardare in basso per capire gli attori

ADA TREVES

Incanta, lo sguardo di Emma: sorridente, dai tratti delicati, incorniciato da una massa di capelli biondi, il suo volto si trasforma quando inizia a raccontare di sé. La sua determinazione colpisce. Mamma veneta, papà americano di origini russe, è nata ad Assisi, e il suo accento tradisce gli anni passati in Umbria. Ma c'è anche l'eco di altre voci, di altre sonorità: l'«operatrice sottotitoli» (così recita il suo pass) ora

vive a Venezia, dove ha iniziato a occuparsi di quel delicato ruolo ignorato dai più che però è fondamentale nei festival, quando insieme ai film vengono proiettati i sottotitoli.

E forse sarà più facile non arrabbiarsi quando a volte la corrispondenza fra voce e testi non è perfetta, sapendo che da qualche parte, dietro di noi, c'è qualcuno che sta cercando di regolare la velocità di scorrimento dei sottotitoli, che non è affatto fissa, come si potrebbe pensare, che a volte va aggiustata anche durante la proiezione.

«Poi se si lavora in pellicola bisogna stare attenti anche a non distrarsi, perché non bisogna assolutamente mancare quei segnali che avvertono che la bobina va cambiata a breve: devo essere perfettamente sincronizzata con il proiezionista, ci sono sulla pellicola dei segni che potrebbero essere scambiati per graffi, mentre danno i tempi del cambio». Ma non si occupa solo dei sottotitoli: nota come Emma Grace, è violinista, cantante e compositrice, e in Italia è tornata da poco, dopo aver trascorso alcuni anni a

Parigi lavorando soprattutto in un teatro a Montmartre di cui, parrebbe, ha un poco di nostalgia. «Ho iniziato a fare questo lavoro per caso, me l'hanno proposto durante la Biennale, ho imparato affiancando una persona che lo faceva da un po', e ora mi hanno chiamata anche qui al **Torino Film Festival**. Il cinema è una passione da sempre: cresciuta senza televisione ha frequentato sin da piccola le sale e, spiega «Anche se i film ora li guardo dalla cabina in cui sto lavorando la magia è sempre la stessa».

© BY NC ND ALI CLIN DUTTI RESERVAI

TFF



Nome
Emma Grace

Professione
Operatrice ai sottotitoli

Provenienza
Venezia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 069339

TFF

75 TORINO FILM FESTIVAL



Tokyo Vampire Hotel

Presenza costante nel cartellone dei Tff degli ultimi anni, il regista giapponese Sion Sono è l'autore del lungo horror (durata, 142 minuti) in cartellone alle 16,45 al Massimo Uno: «Tokyo Vampire Hotel».



La Cordillera

Un albergo sulle Ande è sede di un summit fra i capi di stato sudamericani, per il presidente argentino si aggiunge un problema in famiglia. È la storia di «La Cordillera», alle 19,15 al Reposi 1.



The Untouchables

Il Reposi 2 propone alle 19,30 uno dei successi di Brian De Palma: «The Untouchables», versione cinematografica del popolare telefilm «Gli intoccabili». Protagonista, Kevin Costner.



People power bombshell: the diary...

Arriva dalle Filippine il film delle 20,15 al Reposi 5: «People power bombshell: the diary of Vietnam Rose» è stato girato dal regista visionario John Torres sulla base di un'opera mai finita da Celsa Castillo.



9 Doigts

«Ma che cos'è Newherland? È una zona terrestre dove le emozioni sono gelate» è la frase di lancio di «9 Doigts», il documentario del musicista F. J. Ossang in cartellone alle 22 al Massimo Due.



L'attore e sceneggiatore Fabio Troiano sarà premiato domani

Continuano le proiezioni all'evento

A Fabio Troiano il premio Cuneo Film Festival

Primo incontro con un autore, stamane alle 10, al cinema Monviso di Cuneo, per la seconda giornata dell'11° Cuneo Film Festival, curato dall'associazione culturale All4U-sezione Première-Cinema che porta davanti una platea studentesca Alice Filippi. Diplomata in regia alla New York Film Academy, è autrice del docu-film presentato, fuori concorso, al **Torino Film Festival**, in cui ha ricostruito la storia del sequestro di suo padre, il pilota di rally di origine monrealese Pier Felice Filippi. Titolo dell'opera «78 - Vai piano ma vinci». Con gli studenti parlerà del suo progetto e delle tecniche cinematografiche che ha utilizzato. Alla 21, verrà proiettato il film di Andrea Magnani «Easy, un viag-

gio facile facile» (ingresso libero).

Domani, alle 10, nella stessa sala, la parola passa a Fabio Troiano. L'attore, sceneggiatore e conduttore televisivo torinese riceverà il premio Cuneo Film Festival e interverrà alla proclamazione dei vincitori del progetto «Cinclub - il cinema a scuola», che ha coinvolto gli allievi di Virginio Donadio, De Amicis, Peano-Pellico, Grandis e Bonelli. I corti e documentari finalisti saranno proiettati dalle 15 alle 18, mentre alle 18,30 e alle 21 verrà presentato il film «Ritorno in Borgogna» (ingresso 6 euro intero, 4 ridotto). Repliche domenica, prima del finale del Festival al teatro Toselli (ore 21) con «Ciak sipario» (biglietto 5 euro).

BY NC ND ALQA#8 CBET#R#E#V#A#I



Codice abbonamento: 089339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ULTIMO WEEKEND PER IL TORINO FILM FESTIVAL ED È GIÀ IL GRAN FINALE

Ultimi due giorni, venerdì 1 e sabato 2 dicembre, per il trentacinquesimo **Torino Film Festival**, in programma nelle multisale Massimo (via Verdi 18) e Reposi (via XX Settembre 15) con il suo ricco cartellone.

ASIA ARGENTO. La star di quest'anno è Asia Argento, a Torino per raccontare i film scelti come «guest director» per la sua sezione «Americana»: venerdì 1 alle 16 dialoga con Emanuela Martini al Radio e della Televisione (via Verdi 16). Ingresso libero.

OSPITI. Sono ancora attesi al **INR** Filippo Timi, protagonista la sera di venerdì 1 dicembre al Massimo Uno dell'introduzione di «Favola» di Sebastiano Mauri, film interpretato anche da Lucia Mascino (in settimana a Torino anche per «Amori che non sanno stare al mondo»). Orario: 22,30.

PABLO LARRAIN. A proposito di ospiti, presidente della giuria per i lungometraggi è uno dei registi di primo piano della scena internazionale: Pablo Larrain, l'autore di titoli apprezzati da critica e pubblico quali «Jackie» e «Neruda».

TFF35. Sono quindici i lungometraggi che si contendono la vittoria del **TFF**, due i titoli italiani in concorso: «Blue Kids» di Andrea Tagliaferri e «Lorello e Brunello» di Jacopo Quadri.

BRIAN DE PALMA. La personale di quest'anno è stata dedicata a Brian De Palma,

maestro del cinema americano, attraverso una personale comprendente 33 suoi lavori.

Legato alla retrospettiva c'è il libro «Brian De Palma» a cura di Emanuela Martini edito da Il Castoro, in vendita nei giorni del Festival al bookshop della Mole Antonelliana.

IN PRIMA VISIONE. Fra i film destinati ad approdare nei cinema italiani nelle prossime settimane figurano «Dickens - L'uomo che inventò il Natale» (venerdì 1 alle 19,45 su Massimo Uno) e «Darkest Hour» di Joe Wright con Gary Oldman nel ruolo di Winston Churchill primo ministro inglese nel 1940 (venerdì 1 alle 19,30 al Reposi 3, sabato 2 alle 11,15 e 22,15 al Reposi 2).

APPENDICE. I film premiati vengono proiettati domenica a partire dalle 14 al Massimo.

BIGLIETTI E INFO. Immutati i prezzi dei biglietti rispetto alle ultime edizioni: costano infatti sempre 7 euro (ridotti a 5). Per le informazioni, il numero è 011/813.85.74.

BUDGET. È sceso il budget a disposizione del **TFF** 2 milioni e 50 mila euro, 250 mila euro in meno rispetto al 2016. Prima vittima, il Lux con i suoi tre schermi.

© STELLA ADALCRODE/RETNA/REUTERS

La trentacinquesima edizione della rassegna si conclude sabato il 3 i film premiati al Massimo



● «Darkest Hour» di Joe Wright con Gary Oldman



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089339

LA CERIMONIA DI CHIUSURA SABATO 2 DICEMBRE PREMIAZIONE AL REPOSI

E' anche quest'anno il Reposi a ospitare la cerimonia di premiazione del **Torino Film Festival**. L'appuntamento in sala Tre è fissato per sabato 2 dicembre alle ore 20, l'ingresso è rigorosamente a inviti. Al microfono la direttrice Emanuela Martini che, dopo i saluti di rito della presidente del **Museo Nazionale del Cinema** Laura Milani, comincia a leggere i nomi dei vincitori e ad assegnare i premi.

Il riconoscimento al miglior film del concorso Torino 35 viene deciso dalla giuria guidata da Pablo Larraín, uno dei registi di primo piano

dell'attuale scena internazionale («Neruda», «Jackie» alcuni suoi titoli), e formata dallo scrittore Petros Markaris, dai registi Gillies MacKinnon e Santiago Mitre nonché dall'attrice Isabella Ragonese.

Al termine della cerimonia, buio in sala per il film scelto per la chiusura di questa trentacinquesima edizione: «The Florida project» di Sean Baker. S'inizia alle 21,30, in questo caso biglietti in vendita a 7 euro.

Accolto con clamore all'ultimo Festival di Cannes e prossimo ad uscire nelle sale italiane con il marchio Cinema di Valerio De Paolis, «The Florida Project» racconta la storia di una precoce bambina di sei anni e del suo squinternato gruppo di amici le cui va-

canze estive si riempiono della sorpresa, dello spirito di possibilità e del senso di avventura tipici dell'infanzia mentre gli adulti intorno a loro attraversano tempi difficili. Hanno circa sei anni e riescono ancora a trasformare una realtà fatta di fast food, trash televisivo e quotidiana miseria in un'avventura.

Ambientato a Orlando in Florida, una fra le capitali mondiali delle vacanze, il film è interpretato dall'emergente Bria Vinnite, dalla piccola Brooklyn Prince e da Willem Dafoe, apprezzato nei giorni scorsi al **TIFF** anche nel lungometraggio di fantascienza «Seven sisters» con le sette sorelle del titolo impersonate dall'attrice Noomi Rapace.

[D.C.A.]

 CENTRO DI CINEMA E IMMAGINE



● A sinistra la giuria, a destra una foto del film «The Florida project» scelto per la chiusura



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 069339



LA PERSONALE, GLI ULTIMI FILM BRIAN DE PALMA MAESTRO DI TANTE STORIE

I film di Brian De Palma, protagonisti di una affollata sezione del **Torino Film Festival**, continuano a riempire le sale del cinema che ospitano la trentacinquesima edizione della kermesse. Il programma ripropone molte pellicole del regista americano, dai corti ai video musicali, dalle prime commedie surreali girate a New York all'ultimo «Passion».

Venerdì 1 dicembre, alle 9 in Sala Tre al **Cinema Massimo** di via Verdi 18, viene riproposto «Mission to Mars» del 2000, che sulle musiche di Ennio Morricone porta il pubblico nel 2020 alla prima missione esplorativa su Marte, dove una tempesta di sabbia lascia un solo superstita. Al termine, appuntamento con l'«Incontro sul cinema di Brian De Palma» a cui partecipano Emanuela Martini, Chiara Bonomi, Massimo Causo, Adriano De Grandis, Leonardo

Gambini, Federico Pedroni, Giulio Sangiorgi. «Carlito's Way» viene proiettato alle 11,15, e poi sabato 2 alle 17, in Sala 4 al Reposi; con questo film De Palma tornava al gangster movie, usando le interpretazioni di Al Pacino e Sean Penn nella storia di un fuorilegge con un destino che appare inesorabile. Sempre venerdì, nella stessa sala alle 14,45, tocca invece a «Dressed To Kill» del 1980, thriller erotico di grande successo commerciale, sul tema del doppio e con echi hitchcockiani, condito di prostituzione, omicidi, psichiatria e suspense.

Ancora venerdì alle 17,15 e poi sabato alle 9, al Cinema Reposi in Sala 4, spazio all'azione con Tom Cruise ed Emmanuelle Béart nel film «Mission: Impossible» del 1996, storia di una sezione segreta della Cia e di un'azione finita drammaticamente. Venerdì alle 9 e sabato alle 22,45, al Reposi in Sala 4, il più recente «Passion» del 2012, remake di «Crime d'amour» di Alain Corneau, impudica storia di passione e potere con Noomi Rapace e Rachel McAdams, sulle musiche di Pino Donaggio. Ancora venerdì, alle 22,30, al Reposi in Sala Quattro «Snake Eyes» del 1998, thriller con Nicholas Cage, con protagonisti un poliziotto corrotto e l'omicidio di un politico. Al Cinema Reposi in Sala Due venerdì alle 19,30, poi sabato alle 20,15 in Sala Quattro, «The Untouchables» del 1987 ha nel cast Kevin Costner, Sean Connery e Robert De Niro, alle prese nella Chicago degli anni Trenta

«Mission to Mars», «Carlito's way», «Mission: Impossible» «Snake Eyes», «The untouchables» sono alcuni fra i titoli in cartellone al Massimo e Reposi

con la lotta contro Al Capone.

«Blow Out» del 1981 viene proiettato invece sabato 2 dicembre alle 9, in Sala Uno al **Cinema Massimo** girato dopo il successo de «Vestito per uccidere» strizza l'occhio alla politica, con John Travolta nei panni di un fonico coinvolto per caso in un complotto. Lo stesso giorno, alle 11 in Sala Quattro al Cinema Reposi, segue «Body Double» del 1984, ironico thriller erotico che gioca con i temi del voyeurismo e del doppio, con nel cast Melanie Griffith e Craig Wasson. In «Casualties of war» del 1989, De Palma si dedica invece al cinema bellico per

PILLOLE DI FESTIVAL

FERZAN ÖZPETEK. Venerdì 1 dicembre alle ore 18 al Massimo 3 Emanuela Martini, direttore del **Torino Film Festival**, incontra Ferzan Özpetek. Il regista de «Le fate ignoranti», «La finestra di fronte», «Saturno contro» racconta il suo cinema al pubblico in una lunga intervista. L'accesso all'incontro è a ingresso libero sino a esaurimento posti.

ASIA ARGENTO. Protagonista del film come «quest director», Asia Argento lascerà la Mole sabato mattina dopo aver accompagnato in sala la sera di **venerdì 1 dicembre** altri due film della sua personale «Amerikana»: «Stroszek» di Werner Herzog alle 19,30 al Massimo Tre e «The heart is deceitful» da lei girato nel 2004 alle 22,15 sempre nella sala Tre del locale di via Verdi 18.

I PROGRAMMI. Per questa trentacinquesima edizione dell'ex Cinema Giovani sono stati stampati e distribuiti ben 50 mila programmi di sala.

PIETRE D'INCIAMPO. Sabato 2 al Massimo 2 viene presentato un documentario sul progetto sostenuto dal Consiglio regionale: s'intitola «Una pietra, un nome, una persona», è prodotto dal Museo Diffuso della Resistenza nell'ambito del progetto Pietre di Inciampo Torino, vede dieci scuole torinesi raccontare il percorso didattico svolto tra la fine del 2016 e i primi mesi del 2017 legato all'installazione delle Pietre di Inciampo («Stolpersteine») di Gunter Demnig. Racconta Alessandro Bronzini, regista del doc: «Mi era capitato di notare a Torino scolaresche radunate intorno a portoni, come se stessero partecipando a un rito. Quando si allontanavano, quello che rimaneva a terra era una pietra di ottone con attorno del cemento fresco, posata all'ombra del cappello a falde larghe dell'artista Gunter Demnig;

una piccola testimonianza indelebile in ricordo di persone che quel portone avevano attraversato un'ultima volta prima di scomparire nella macchina di morte nazi-fascista. Abbiamo voluto raccontare l'incontro degli studenti con queste tracce di vita, il loro percorso per esplorarle, conoscerle a fondo, raccontarle. E l'emozione delle famiglie dei deportati che hanno riportato a casa i loro cari. Grazie a una pietra con un nome inciso».

LA SEDIA. Anche quest'anno la sigla del Festival è una produzione Enarmonia della compianta Chicca Richelmy con musica di Fabio Barovero.

AUTO. Le auto dei **Torino Film Festival** che hanno portato gli ospiti di questa trentacinquesima edizione sono una decina, Fiat 500L.

ALBERGHI. I numerosi ospiti del **Torino Film Festival** alloggiavano in vari alberghi del centro città: fra gli altri Il Principi di Piemonte, Il Genio, l'Hotel Bologna, l'Nh Santo Stefano.

RISTORANTI. Parecchi i ristoranti frequentati dagli ospiti del Festival: fra i vari nomi La Pergola Rosa, il Porto di Savona, lo S'Fashion, La Locandina, Fiorfood, Opposto, Abrate.

LA RAI. Oltre ad aver ospitato gli uffici e le conferenze stampa al Museo della Radio, la Rai dedica al Festival una serie di programmi. Per quanto riguarda lo schermo, Gigi Marzullo conduce tutte le notti (di solito comincia intorno alle 2) la versione imperniata con la consueta fantasia sul **Torino Film Festival** del suo «Cinematografo», mentre RaiMovie - anche quest'anno media partner della 35a edizione del **Torino Film Festival** - dedica molto spazio al racconto di questa edizione con Alberto Farina che conduce «Torino Special» **domenica 3 dicembre** in seconda serata con il meglio del Festival con commenti, antepremie ed interviste in esclusiva. Per quanto attiene invece alla radio, appuntamento quotidiano con «Hollywood Party» alle 19 in diretta dall'Aula del Tempio della Mole Antonelliana con la conduzione di Dario Zonta ed Enrico Magrelli.

RIQIANG OFF. Ancora due giorni per il **Torino Film Festival Off** al Rettorato dell'Università degli Studi di Torino (sala Principi d'Acaja) in via Verdi 8 e alla Cavallerizza Reale (sala Multifunzionale 1) in via Verdi 9. In quest'ultima location viene presentato **venerdì 1** alle 16 il libro «Pendulum - La trilogia del tempo» di Francesco Rollone (ed. Giovane Holden).

ARRIVATI TORINOSETTE. Sono quattro i film del **Torino Film Festival** visibili gratuitamente ai nuovi abbonati on line di TorinoSette sulla piattaforma di My Movies. «Christelle» conclude la trilogia di Carmit Harash su una Francia sotto attacco, vulnerabile e senza orientamento. Determinata a reagire a questo stato di confusione dove le contraddizioni proliferano, la regista decide di cambiare identità: Carmit diventa quindi Christelle, di cognome Le Pen, emblema dell'estrema destra d'oltralpe.

Les Blank è l'autore del documentario «Burden of dreams» che racconta la lavorazione di «Fitzcarraldo», opera di Werner Herzog ricordata per le vicende produttive caotiche e spesso

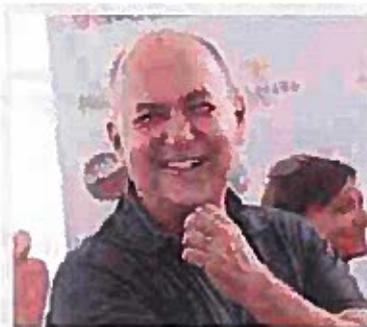
ingestibili. Le riprese, svoltesi in Sud America, hanno messo a dura prova Blank, al punto da indurlo a scrivere sul suo diario:

«Pregai di riuscire a raccogliere tutte le forze che avevo dentro per portare a termine l'operazione».

«Napalm» di Claude Lanzmann comincia nel 1958 con la prima delegazione occidentale autorizzata ad entrare nella Repubblica Popolare Democratica di Corea vede tra i suoi componenti Claude Lanzmann. La guerra tra Corea del Sud e Corea del Nord, terminata nel 1953, aveva causato milioni di morti nella popolazione civile. A Pyongyang Lanzmann conosce un'infermiera di cui si innamora.

«Al massimo ribasso» di Riccardo Iacopino racconta la storia di Diego, uomo che lavora per conto di aziende legate alla mafia per spiare i concorrenti che partecipano alle gare d'appalto. Non solo, per il doppio del compenso fornisce il dato decisivo, la cifra esatta che, nelle aste al massimo ribasso, queste metteranno in busta.

Abbonarsi a TorinoSette online per un anno costa appena 35 euro.



● Ferzan Ozpetek



● Gigi Marzullo



● Asia Argento



«Massimo ribasso»

Il cinema

I Savoia sulle tv di tutto il mondo

CLARA CAROLI, pagina XVII

Il caso

I Savoia come "Tudors" sulle tv di tutto il mondo

CLARA CAROLI

Mentre al **Fip** si discute del futuro del cinema nel legame sempre più stretto con la tv, a margine, al Circolo del Lettori, è stato presentato ieri il progetto "I Savoia - La serie", promosso da Film Commission Torino Piemonte, Fip e Regione, un contest internazionale per la realizzazione di una fiction con protagonista la Casa Reale piemontese, nella cornice delle sue residenze. «Non pretendiamo di raccontare sei secoli di storia – spiega Piero Bodrato, sceneggiatore e curatore del progetto – ma ci concentriamo sul periodo dal '500 all'unità d'Italia». Dunque, una fiction in costume. Il bando, on line da ieri sul sito di Fctp, è rivolto a sceneggiatori professionisti e non, da tutta Europa. Dovranno presentare soggetto e "trattamento" per una serie televisiva legata al territorio, che ne valorizzi le location, in

particolare le residenze sabaude. Come insegna l'esperienza di "Elisa di Rivombrosa", che più di dieci anni fa ha aperto la strada al cineturismo nella regione, la tv può essere un importante mezzo di promozione turistica. Ne è convinta l'assessora Antonella Parigi che propone di «estendere la riscoperta del nostro passato anche ad altri periodi storici, dalla Resistenza al movimento operaio». Che carattere avrà questa Dynasty sabauda? «Il soggetto è libero – dice Bodrato – ma la struttura

La Regione
e la Filmcommission
lanciano il contest
I risultati presentati
alla Mostra di Venezia

della serie somiglierà a quelle della migliore tv contemporanea. Abbiamo visto i Borgia, i Medici, i Tudor, ora i Savoia». Il contest resterà aperto fino a marzo. «Lo presenteremo al Festival di Berlino, in sinergia con il Torino Film Lab – anticipa l'ad di Fip, Paolo Tenna – Ci sono già broadcaster interessati alla produzione. I dieci migliori progetti saranno poi sottoposti ai broadcaster alla Mostra di Venezia». Al vincitore andranno 50mila euro per i diritti, con la garanzia di entrare nel team degli sceneggiatori. La serie potrà avere più stagioni. E sono in cantiere altri progetti: «Stiamo progettando una fiction tratta da "Il partigiano Johnny" di Fenoglio», racconta il presidente di Fctp, Paolo Damilano. «Quella che viviamo è una autentica golden age televisiva – conclude Tenna – e con questo contest si pone per prima in Italia come soggetto progettuale».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 049339

Il premio

David Grieco nel ricordo della Prolo "Sono spiazzato"

ANDREA LAVALLE

Regista, sceneggiatore, attore, produttore, scrittore, critico, autore e conduttore di programmi radiofonici e televisivi. È un uomo di cinema eclettico e impegnato su più fronti David Grieco, l'ultimo vincitore del premio Maria Adriana Prolo alla carriera, vinto negli anni scorsi da personaggi del calibro di Costa-Gavras, Giuseppe Bertolucci, Marco Bellocchio, Daniele Segre e Lorenza Mazzetti. Il

riconoscimento intitolato alla fondatrice del **Museo del**

Cinema che ogni anno viene assegnato a una personalità che si è distinta nel panorama della cinematografia italiana.

«Sono spiazzato e commosso – ha commentato Grieco che ha ricevuto il premio ieri sera al **Cinema Massimo** – Spiazzato perché è un riconoscimento che sicuramente non merito. Commosso perché mi è stato conferito per la motivazione più lusinghiera possibile: la libertà e il coraggio».

A tenere la laudatio è stato Steve Della Casa, critico e presidente onorario dell'Associazione **Museo Nazionale del Cinema**,

che insieme a Grieco ha condiviso i primi passi della trasmissione "I Hollywood Party": «David è una persona straordinaria che ha fatto delle cose straordinarie. Nel mondo del cinema e non solo».

A Grieco – di cui dopo la cerimonia è stato proiettato il primo lungometraggio, "Evilenko" (2004) – è dedicato il numero monografico di "Mondo Nuovo 18-24 It/s", presentato ieri con una lunga intervista che ne racconta e approfondisce il rapporto col cinema. «Il suo è un modo di fare cinema che non esiste più – racconta la direttrice di Mondo Nuovo Caterina Taricano – Ha percorso tante strade differenti, sempre in modo originale e senza lasciarsi imbrigliare da alcun vincolo».



Fermo immagine

Sulla strada verso il Marocco ma la loro terra è l'Italia

GIAN LUCA FAVETTO

Un dialogo in bresciano fra un anziano della Bassa e un marocchino, alle prese con la ruota di un vecchio camper Renault – e quello che parla meglio è il marocchino. Dopo 36 anni di Italia, in Lombardia, venditore di stoffe, rappresentante di ricambi agricoli, imprenditore, se ne torna a Meknès. Ha fatto crescere e studiare i figli, il suo scopo è raggiunto. Può rientrare. E con un figlio si mette in viaggio per il Marocco. Il padre ha l'accento bresciano, il figlio parla con accento veneto, ha 33 anni e da 32 e mezzo vive in Italia, è questo il suo paese. "Talien" (oggi alle 17.30 al Massimo, domani al 9.45 al Reposi) di Elia Mouatamid, il figlio di Abdelouahab, è un viaggio nel passato e un confronto anche intimo fra generazioni, tra sogni e bisogni, tra le speranze e le inquietudini di un giovane e la stanchezza e i bei ricordi di un anziano. Dal Bresciano a Ventimiglia, poi il confine, Marsiglia, Sète, tanta autostrada, un po' di statali, la Catalogna, la Spagna fino a Granada, il traghetto, il Marocco. Per padre e figlio il viaggio è anche il luogo dove si affrontano. E il loro affrontarsi, con sguardi, ascolto, silenzi, parole, gesti, è il bello del film.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TALIEN

Il documentario, per Doc/Italiana, è diretto da Elia Mouatamid, che ne è anche il

protagonista con Aldo Mouatamid. Fotografia di Gianluca Ceresoli, montaggio di Mauro Rodella, musica di Piernicola Di Muro. Alle 17.30 sullo schermo del Massimo 2

Il personaggio

Il rito pagano di Asia: "Il mio dio è donna e lesbica" Ma al Massimo gli spettatori sono perplessi

JACOPO RICCA

Tutti in fila per la "papessa Asia". L'attrice, guest director di questa edizione del **Ttt**, Asia Argento regala la sua personalissima interpretazione del rito a un centinaio di spettatori che hanno assistito ieri al suo "Trabalho de concentração". Un vero e proprio rito pagano, che tra riferimenti più o meno velati alle "Baccanti", ma soprattutto al femminismo reinterpreta l'eucarestia cattolica in chiave critica. Anche la direttrice Emanuela Martina si mette in coda per la benedizione pagana di Asia, in una sala del Massimo 1 riempita per meno di metà. «Hallelujah lady Jesus – scandisce Argento, sacerdotessa del rito che venera un dio – donna



Asia Argento al **cinema Massimo**

e lesbica». Lei della sua performance non vuole dire nulla e al termine si limita a dire: «Questa cerimonia è per la libertà di tutti gli spiriti delle donne, degli uomini, dei bambini. Per portare pace qua, viva la santa luce».

Non tutti all'uscita sono convinti dello spettacolo che, con Bertrand Bonello, unico uomo, a creare le musiche, riporta al centro la donna: «Continua a esserci bisogno di femminismo oggi – ribadisce Martini che spiega la scelta dell'attrice – Per anni ci siamo seduti troppo e non abbiamo capito quanto sia necessario affrontare la questione di genere, anche al cinema e nell'arte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 095339

Il film/2 La Cordillera

Giurato di **Tiff** 35 il regista, che già ha vinto due volte al festival torinese, il suo film è stato in concorso a Cannes. Un thriller morale e ambientalista tra ragioni di Stato e fantasmi personali. Alle 19.15 al Reposi 1

Il film/1 Lorello e Brunello

Il regista è il montatore dei film dei maggiori registi italiani. I due personaggi del titolo sono gemelli che gestiscono la fattoria di famiglia in Toscana, in concorso per il Cipputi. Un'elegia. Alle 17.15 al Reposi 2



Codice abbonamento: 089339



Ti e non solo Sotto la Mole il cinema è rosa

di Barbara Notaro Dietrich
a pagina 13

Sotto la Mole il cinema è femmina

E tutto cominciò con Maria Adriana Prolo, collezionista al limite del compulsivo

Da sempre Torino è la città del cinema. Da sempre il cinema sotto la Mole si tinge di rosa. Le professioni sono le più disparate, ma son sempre targate donna. A partire da colui da cui tutto è iniziato, quella collezionista al limite del compulsivo, che è stata Anna Maria Prolo. Solo grazie a lei e per quella sua mania meravigliosa, oggi folle di turisti ogni giorno si mettono in coda davanti alla Mole. In città il mood è decisamente pink, dalla presidente Laura Milani, alla direttrice del **Ti** Emanuela Martini, senza dimenticare la guest director dell'edizione di quest'anno, Asia Argento. E poi c'è chi lavora dietro le quinte e fa girare la macchina con tutto l'olio necessario, ovvero l'ufficio stampa del Museo Veronica Geraci e quello del **Ti**, l'accoppiata Lucrezia Viti e Livia delle Fratte che in questi giorni dimenticano perfino di mangiare. Chi sta alla finestra invece è Irene Dionisio, direttrice di «Lovers», ancora incerta sul suo futuro.

Bar.Not.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lovers

In attesa di sapere se è Amore



Irene Dionisio, 31 anni

Tutti a chiedersi che fine farà Lovers, il festival Lgbt da cui tutto è nato tutto. Lei invece risponde ad altre domande, quella più frequente riguarda la sua eterosessualità. Giovanissima, vive da sempre a Torino dove è nata. Laurea in Filosofia estetica, è autrice di parecchi documentari su tematiche sociali.

La presidente

Per Laura prima dei film ci sono i conti



Laura Milani, 45 anni

Non passa per una simpaticona, ma solo perché mal sopporta le querule domande dei giornalisti che la tormentano ogni due per tre sui conti del Museo e sul prossimo direttore. In questi giorni è alle prese con il piano per il futuro del Museo e quindi del festival. Dice che le decisioni non spettano a lei, ma le idee chiare in merito le ha.

L'ufficio stampa

Dal diritto civile al cinema senza rimpianti



Lucrezia Viti, 46 anni

Per lei questi son giorni di fuoco al **Ti**. In realtà tutte le giornate degli uffici stampa sono così. L'altra faccia del giornalismo, quelle che i giornalisti li sopportano e coccolano. Lucana, vive da anni a Roma, laureata in Giurisprudenza, ha capito, lavorando con David Grieco, a Tele+ che la sua vera passione era il cinema. E non lo lascia più.

La direttrice

Un Museo unico e prezioso nelle sue mani



Donata Pesenti, 61 anni

Al Museo Nazionale del Cinema ci lavora dal 1986, distaccata dal Comune. Non si definisce una cinefila pura, ma la sua passione ha permesso lo sviluppo e la valorizzazione di una delle collezioni più preziose al mondo. Fu amica e collaboratrice, di Maria Adriana Prolo, fondatrice del Museo. E di questa amicizia va orgogliosa.

Tff

Dieci anni non bastano a Emanuela



Emanuela Martini, 69 anni

Emanuela Martini, tra la co direzione con Nanni Moretti e la direzione pol, sono dieci anni che sta a Torino buona parte dell'anno per il Tff. E anche quest'anno è riuscita, nonostante i tagli economici e quelli numerici, a mettere su un Festival assai seguito e apprezzato. E corre voce che si ricandiderà a dirigerlo ancora e ancora.



Codice abbonamento: 089339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Guest director

Asia-Lady Jesus benedice il pubblico in nome della libertà di spirito



Asia Argento la dea. Asia la «Lady Jesus» avvolta in un mantello per benedire il pubblico del **Torino** tracciando sulle fronti una croce di cenere. In una sala semideserta del Massimo, ieri è andata in scena «Trabalho de Concentração», performance che mescola femminismo e rituali hippy. Un lavoro che la

regista romana, guest director del festival, aveva presentato due anni fa alla Fashion Week di Parigi che ha riproposto in una nuova versione di fronte a un centinaio di spettatori della kermesse torinese. «Una cerimonia per la libertà di tutti gli spiriti — ha detto dal palco — per portare la pace». (Ila. Dot.)



Su quelle targhe d'ottone i giovani scoprono vite perdute

Il documentario di Bronzini sulle «pietre d'inciampo»
Dieci scuole torinesi si misurano con il dramma della Shoah

di **Barbara Notaro Dietrich**

Sarà anche dislessico, come dichiara subito, tentando di sottrarsi all'intervista. Ma Alessandro Bronzini, regista del documentario «Le pietre di inciampo», in programma domani alle 14 al Massimo 2, la cinepresa la sa usare eccome. Con levità e delicatezza. Con sapienza tecnica e misura. E con profonda umiltà. Tutto è nato quando: «Ho notato a Torino scolaresche radunate intorno a portoni, come se stessero partecipando a un rito. Quando si allontanavano, quello che rimaneva a terra era un sanpietrino ricoperto da una lastra di ottone con attorno del cemento fresco, posata all'ombra del cappello a falde larghe dell'artista Gunter Demnig». A quel punto Bronzini si è informato. E

ha scoperto la storia delle Pietre di inciampo. Quei luminescenti quadratini che si trovano a Roma, come a Napoli, come a Torino davanti le case o nei quartieri dove hanno passeggiato, amato, riso e corso tutti coloro che a casa non sono tornati più. Le loro vite sono state scoperte dai bambini e dai ragazzi della nostra città grazie a un'iniziativa del Museo della Resistenza. Un approccio personale nei confronti di chi è passato per un camino o è caduto di stenti in un campo sterrato. Dalle primarie alle elementari, le classi gli allievi delle classi torinesi

Il regista
«In vent'anni non avevo mai visto gli studenti così coinvolti»

hanno iniziato a entrare nella vita delle persone. La posa con l'artista è solo l'ultimo atto di una ricerca che somiglia allo sfoglio dell'album di famiglia più che a una ricerca di storia.

Bronzini, che da anni lavora con i più giovani e che da sempre si chiede prima di iniziare quanto e come gli studenti potranno essere coinvolti nel lavoro, dichiara che questa esperienza è stata la più bella e riuscita degli ultimi 20 anni. Ha seguito da novembre 2016 a febbraio 2017 tutto il lavoro fatto intorno alle Pietre di inciampo. Il compendio è appunto il documentario «Una pietra, un nome, una persona» di soli 18 minuti ma che dura lo spazio di intere vite.

«Ero così entusiasta che la mia prima offerta di collaborazione con il Museo della Resistenza è stata gratis...Si insomma ho detto loro che lo avrei fatto anche senza esser

pagato». E continua: «Mi hanno cercato dopo un anno per offrirmi questa opportunità che ritengo sino ad ora la più bella della mia carriera».

La memoria per Bronzini è un tema delicato. Sa bene quanta retorica gira intorno alla Shoah: «Ritengo inutile tutto ciò che è scollato dall'esistenza. Va benissimo portare intere scolaresche a vedere «Schindler's list» ma credo che ogni bambino o ragazzo delle dieci scuole di Torino che hanno partecipato a questo progetto si sia ritrovato con un parente in più, una sorta di nonno adottivo, qualcuno che conoscevano davvero. E del resto — conclude — bastava sentire il silenzio dell'ultimo atto, quando attenti e in silenzio, guardavano Demnig sistemare la pietra». Un kaddish ritardato, ma certo gradito.

REPRODUZIONE RISERVATA



Memoria di ottone Gli allievi di una scuola che hanno partecipato al progetto del Comitato Resistenza e Costituzione di fronte alla posa di una Pietra d'inciampo

La vicenda

● Nel documentario di Alessandro Bronzini, «Una pietra, un nome, una persona», 10 scuole torinesi raccontano il percorso didattico svolto tra fine 2016 e inizio 2017 legato al lavoro dell'artista Gunter Demnig. Un progetto sostenuto anche dal Consiglio Regionale del Piemonte.

Scelti per voi

di **Fabrizio Dividi**



L'inventrice del gotico

Dopo Gothic di Ken Russel, ecco **Mary Shelley**, altra versione della vita di colei che fissò i canoni del gotico, raccontata da una donna che non ti aspetti: la regista araba Haifaa Al-Mansour. **Reposi 1, ore 11.30.**



La fine dell'american dream

Stroszek è un piccolo capolavoro di Werner Herzog. Un luna park abbandonato, tra furgoni incendiati e polli danzanti, ci racconta con algida chiarezza la fine dell'american dream. **Massimo 3, ore 19.30.**



Vampiri occhi a mandorla

Torino ha avuto un grande privilegio: conoscere il cinema di Sion Sono. **Tokyo vampire hotel** è l'ennesimo capitolo di un magniloquente, geniale, spiazzante genio del Sol Levante. **Massimo 1, ore 16.45**



Un triste road movie

9 Doigts è un road movie che cavalca luoghi e generi cinematografici. Ossang ci accompagna in un viaggio fiabesco e per nulla consolatorio. **Massimo 2, ore 22.**

Cinema

"Balon", il film di Scimeca sui bambini africani in fuga dalla prigionia e dalla miseria

DE LUCA A PAGINA 17

BALON L'Africa negli occhi dei bambini

Cinema

Il regista Scimeca filma la storia di Amin e Isokè, piccole vittime sfuggite alla prigionia e alla miseria

ALESSANDRA DE LUCA
 TORINO

È dedicato a tutti i bambini e le bambine che sono morti nel Mediterraneo il nuovo lavoro di Pasquale Scimeca, *Balon*, prodotto da Arbash con la collaborazione di Rai Cinema e presentato al Festival di Torino. Ma non si tratta di un film sull'emigrazione, bensì sull'Africa, il continente che tanti sono disposti a lasciare a rischio della propria vita. Perché quando la foresta va a fuoco, non puoi che fuggire. Amin e sua sorella Isokè vivono in un villaggio nell'Africa sub-sahariana, senza luce né acqua. Quando una banda di predoni assalta la loro comunità bruciando le ca-

se e uccidendo uomini, donne e bambini, i due ragazzini restano soli al mondo e fuggono verso il Nord, decisi a seguire il consiglio del nonno che li spinge a raggiungere la Svezia. Dopo un mese di cammino nel deserto, proseguendo sempre dritto oltre il fiume, vengono soccorsi da una coppia di archeologi che li portano in Libia e danno loro dei soldi con i quali assicurarsi un posto su una delle barche che li tragherà in Europa. Catturati da una milizia insieme ad altri profughi, dopo mesi di prigionia, violenza e schiavitù, riescono a salire su un barcone diretto verso l'ignoto.

A Torino, oltre al regista, sono arrivati anche i due protagonisti, David Koroma e Yabom Fatmata Kambia, Amin e Isokè, avvolti da pesanti cappotti, con gli occhi sgranati su un mondo che non sapevano neanche immaginare. David ha dieci anni e vive con la madre e cinque fratelli in un villaggio della Sierra Leone. A scuola impara a leggere, a scrivere, a fare i conti, e a parlare inglese, ma è molto faticoso perché deve fare ogni giorno sei chilometri a piedi. Prima ancora deve andare a prendere l'acqua dal pozzo e badare ai fratelli più piccoli. Per questo a volte si addormenta sul banco. Con i soldi guadagnati grazie al film la madre ha comprato un paio di scarpe, un pallone e una bicicletta per lui, abiti nuovi per i fratelli e una lampada a batteria per la sera. Yabom ha quindici anni, vive anche lei in Sierra Leone e va a scuo-

la dalle suore del Guadalupe, anche se la sua famiglia è musulmana. Da grande vuole fare l'infermiera, anzi, il medico, anche se ci vogliono tanti soldi e tanta volontà. Sogna di diventare il primo medico donna del suo Paese, dove tanti bambini muoiono per mancanza di dottori e medicine. Nel suo villaggio non c'è elettricità e quindi neppure il cinema e la televisione. Per questo non ha mai visto un film in vita sua. A dire il vero prima di *Balon* non sapeva neanche cosa fosse un film.

Scimeca ci racconta tutto quello che i media non possono mostrare perché sappiamo veramente poco di quello che accade in Africa. Per questo il regista ci è andato, per scoprire il pezzo mancante dell'orribile odissea vissuta da migliaia di profughi, molti dei quali bambini. «Da anni frequento a Palermo la Missione Speranza e Carità di fratel Biagio che si occupa dei migranti - ci racconta Scimeca - ma questo non mi bastava più. Volevo indagare l'origine di quella paura che ci prende tutti quando ci confrontiamo con il diverso, con l'altro. Ebbene, l'origine di quel sentimento letale, che ci sta contagiando tutti, è l'ignoranza. Con questo film volevo raccontare le ragioni che spingono tante persone a rischiare la vita per venire in Europa. Ho filmato quello che ho

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089339

VISTO».

Il primo giorno di lavorazione del film, il regista e la troupe si trovavano presso di Padri Giuseppini del Murialdo e con Padre Mario sono andati a visitare il villaggio che sarebbe poi diventato la location della prima parte del film. «Avevano organizzato un'assemblea in una radura per ascoltare le nostre richieste, ma prima di cominciare c'è stata una preghiera musulmana, recita tata da tutti i presenti. Poi Padre Mario ha recitato il Padre Nostro, e tutti gli altri lo hanno fatto insieme a lui. Questo momento di grande innocenza e purezza mi ha profondamente toccato, ma mi sono accorto che

ogni mattina la vita del villaggio comincia con due preghiere, quella musulmana e quella cattolica. In quel poverissimo villaggio si prega poi per ringraziare del cibo ricevuto e perché Dio lo conceda anche a chi non ce l'ha».

E mentre i leader europei si interrogano su come evitare i massicci flussi migratori, per Scimeca la soluzione è una sola: seguire l'esempio dei missionari. «Dobbiamo fare le stesse cose che i missionari fanno da anni, tutti i giorni. Sono loro i grandi eroi del nostro tempo. Gli africani hanno bisogno soprattutto di scuole e maestri retribuiti, piccoli presidi medici con farmaci poco costosi ma

efficaci, come per esempio gli antibiotici, cibi come zucchero e latte per assicurare ai bambini almeno una colazione nutriente. Dopo aver saccheggato le loro risorse, averli venduti come schiavi, colonizzati imponendo modelli di società estranei, aver tracciato confini geografici inesistenti e averli abbandonati, questo è il minimo che possiamo fare per loro». I proventi del film serviranno per ricostruire nel villaggio del film una scuola, un pozzo, un presidio medico e un campo sportivo. E si sta già pensando di come portare in Italia i due piccoli protagonisti per far loro proseguire gli studi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PICCOLI DI BALON. I due protagonisti del film di Pasquale Scimeca presentato al **Torino Film Festival**



Codice abbonamento: 049339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL CASO

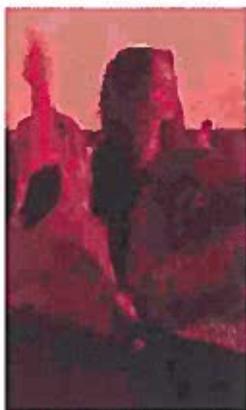
Torino Performance della Argento nella prima uscita dopo il caso-molestie

Asia dopo Weinstein: ostie sataniche

di ANNA MARIA PASETTI

Torino

«Grazie per aver partecipato e riportato a noi e con noi la Santa Luce!». Asia Argento, in veste sacerdotale, chiude con solennità la sua attesissima performance al **Torino Film Festival**. Diretto dal regista francese amico Bertrand Bonello, *Trabalho de Concentração*, è un oggetto tanto misterioso quanto inquietante, e a cui i lumi della ragione è vietato accedere. La sala ospitante, la principale del **Cinema Massimo**, ci accoglie avvolta di rosso profondo (ogni riferimento paterno è puramente casuale...) e di musica grave e disturbante prodotta in diretta da Bonello chino sulla consolle. C'è dell'horror nell'incipit di questo rituale pagano di purificazione al femminile - così almeno è stato definito in sussurro da



Performance Argento a Torino

una persona esperta seduta di fianco - "origine e termine di tutte le religioni", insomma siamo nei territori nel panismo assoluto. Una decina di donne, al cui centro campeggia Asia, siede a occhi chiusi, schiena dritta, mani

sulle ginocchia. Attendono la concentrazione di cui il "trabaho" del titolo, ma anche che il pubblico si accomodi. La musica si rafforza, Asia e le "sorelle" iniziano a invocare la divinità, "Lady Jesus Alleluja, alleluja!" con continuità mantrica aggiungendo la parola "lesbian" a caratterizzare ancor più l'identità del dio celebrato, rigorosamente in inglese.

"LADY LESBIAN JESUS come, and rise the dead", cioè vieni tra noi e resuscita i morti, facendoci capire che gli estinti, gli zombie umani, siamo noi seduti in platea prima di esser riportati in vita, ridestati a redenzione. Le ragazze abbigliate di semplici magliette bianche, gonne leggerissime e piedi scalzi, si riuniscono in cerchio e avviano una dialettica "in lingue", tipica della chiesa primitiva o degli antichi riti or-

fico-dionisiaci. Urlano, strillano come le streghe di Macbeth: ma è vietato fotografare, senza autorizzazione, un vero peccato. "E ora alzatevi tutti in piedi" è la proposta di Asia: obbediente il pubblico la asseconda, forse più per curiosità. Non si capisce bene infatti cosa stia accadendo nel cosso stretto delle donne ammucciate a cerchio, e a terra. A circa venti minuti dall'avvio del "trabaho" finalmente arriva la climax della sacra performance: dopo la benedizione di incensi, liquidi e candele, gli astanti/adepti sono invitati a mettersi in fila per ricevere la comunione pagana, la benedizio-

ne magica, la liberazione da ogni male. Una volta arrivati davanti ad una delle sacerdotesse, Asia inclusa, la fronte viene "segnata" con una croce ben visibile, quasi come gli antichi cavalieri celtici, i guerrieri scozzesi di Braveheart che dovevano difendere la patria. Ma qui, da quanto è dato da comprendere, l'unica patria da proteggere è l'anima, sostantivo singolare femminile. Perché se Asia Argento ha abolito le conferenze stampa per farsi capire, con le gestualità del suo corpo e la severità del suo sguardo è inequivocabilmente elo-

Come un horror
Urla, strilli, luci
rosse e "Lady
Jesus Alleluja":
poi il rito di
una comunione
pagana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROGETTO LA REGIONE PIEMONTE LANCIA IL "CONTEST" UNA SERIE TV SU CASA SAVOIA DAL '500 ALL'UNITÀ



L'IDEA è quella di una serie tv sui Savoia dal 1559 all'Unità d'Italia da realizzare sul territorio piemontese, declinata a piacere, ovvero senza dover per forza percorrere le gesta di duecento anni di storia, ma ispirata a quei personaggi e, in qualche modo, a quelle pagine di storia.

È quanto promuovono Regione Piemonte, Film Commissione Torino Piemonte e Fip (Film Investimenti Piemonte) con il Contest "Savoia. La serie", presentato ieri a Torino in occasione del **Torino film festival**.

«Teatro di questa serie da sei-otto puntate da 50 minuti, il format oggi più richiesto dalle tv di tutto il mondo, possono essere le residenze sabaude sulle quali tanto stiamo investendo, ma in realtà tutto il Piemonte - ha spiegato l'assessora alla Cultura della Regione Piemonte, Antonella Parigi - Si tratta di un'operazione culturale, mirata a far riflettere sulla storia italiana e a promuovere le competenze cinematografiche che si stanno formando sul territorio. Ma è un'iniziativa che può avere anche risvolti economici e di tipo turistico».

IL CONTEST resterà aperto fino a marzo 2018 e verrà promosso su scala europea, anche grazie alla collaborazione attivata con il TorinoFilmLab: nei mesi successivi alla chiusura del bando un comitato editoriale di esperti selezionerà una lista di progetti finalisti tra i quali verrà individuato il miglior concept cui assegnare un riconoscimento di 50mila euro. Il vincitore del contest verrà comunicato al Festival di Venezia 2018



GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

L'Alitalia ha rinunciato alle divise rosse. Ricordavano troppo i conti.

Sul decreto fiscale il Governo ha chiesto la fiducia al Parlamento. L'unico ancora disposto a dargliela.

Nichi Vendola ha sposato il suo compagno sabato scorso. Sta ancora spiegando i motivi del sì.

Ultimora/ Al Torino Film Festival Asia Argento presenta la sua sezione sul cinema Usa e viene accusata di molestie dagli spettatori.



TORINO FILM FESTIVAL

* La fine dell'Unione Sovietica nel documentario di Vladimir Eysner «Chronicles of the Times of Troubles»

* In Festa Mobile «My Life Story» di Julien Temple, vita e carriera di Suggs, il frontman dei Madness

La perestroika in un atlante di volti smarriti

Presentato in concorso il giallo ambientato fra le nebbie del nord «Blue Kids», opera prima di Andrea Tagliaferri

BEATRICE FIORENTINO
Firenze

■ Un programma eclettico e ad ampio spettro quello immaginato da Emanuela Martini per la 35.a edizione del **Torino Film Festival**. Non stupisce, quindi, che in poche fredde giornate d'inverno, si possa passare con certa sfacciatata nonchalance dalla cinefilia più radicale a quella popolare, attraversando temi, paesi, intenzioni, pensati per soddisfare un po' tutti gli appetiti, un po' per tutti i gusti. Non stupisce, quindi, che concentrati in poco più di una settimana, scivolando velocemente di sala in sala, si possano incontrare episodi della Storia italiana rivisitati, tragedie shakespeariane trasfigurate, racconti giovanili e di cronaca nera, drammi universali, biografie, commedie pop e musical d'autore, riletture del passato sovietico ex-post, sacche di resistenza alla globalizzazione, dichiarazioni d'amore e omaggi cinefili. Nelle ultime ventiquattro ore, giusto per darne un assaggio, nello spazio di una sola mattina, siamo sprofondati in un progressivo

flusso di coscienza, ipnotico e immersivo, che ci ha accompagnati allo scandaglio di uno dei periodi più complessi della Russia del ventesimo secolo, nel triennio 1989-1991, per ritrovarci poco dopo catapultati in una sorta di docu/performance, ammalati dai racconti autobiografici di Suggs, noto soprattutto per essere il frontman dei Madness. **DEL RESTO**, come scrive nel catalogo Davide Oberto, curatore della sezione TFFdoc, «il cinema documentario è essenzialmente viaggio. Viaggio di scoperta di territori, genti, tradizioni mai incontrate. Viaggio non solo spaziale, ma anche temporale nel riscoprire archivi e ridar loro vita; e' viaggio intimo, personale, familiare. È viaggio nelle immagini per costruirne di nuove (...) cercando di seguire tutte le suggestioni che la parola è in grado di evocare, tentando di disegnare con le immagini dei film che propone una cartografia delle passioni». Risponde pienamente alla «mission», dunque, *Chronicles of The Time of Troubles*, inserito nella sezione TFFdoc internazionale, documentario concepito da Vladimir Eysner per rap-

presentare gli anni della perestroika, o almeno per provare a restituirci brandelli di percezione, attraverso lo smarrimento dipinto sui volti della gente comune nel triennio del loro sconcerto. Negli anni Novanta la Russia ha attraversato trasformazioni epocali, per molte persone questi cambiamenti hanno rappresentato uno shock. Il racconto è diviso in tre parti e utilizza immagini di archivio in uno strano bianco e nero, che sembra spostare l'orizzonte temporale ancora più in là, in un passato remoto e astratto abitato da nuove contraddizioni. Tra le sale da ballo che si affollano e le processioni, le stazioni della metro che al posto di un'idea di progresso comunicano destabilizzazione, dalle città alle campagne, dai fronti di rivolta armata alle piazze, su su fino allo spazio, da dove un cosmonauta saluta in controcampo i detenuti di un anonimo carcere, l'unico elemento comune risiede negli sguardi disorientati, smarriti, interdetti della gente. Un atlante di volti cui il regista si affida per ridefinire un'epoca.

DAI VOLTI agli spazi urbani. Ciò che infatti riscatta *My Life*

Story di Julien Temple dall'essere mera registrazione del musical teatrale diretto da Owen Lewis, dove il re del «one man show» impegnato a ripercorre vita e carriera risponde al nome di Graham Mc Pherson, in arte Suggs, è la geografia londinese con i suoi luoghi, costantemente rievocati come scenario di tempi andati e teatro di gioiose scorribande giovanili. Soho, Covent Garden, Piccadilly Circus, Chelsea. Il Colony e i pub, immancabili sedi di scontro tra hooligan, mod, punk e rockabilly. Il seminterrato di uno studio dentistico, sede delle prime prove canore degli Invaders, solo in seguito i Madness, incontrastati sovrani dello ska. Una vera e propria dichiarazione d'amore per la Londra delle sottoculture.

E SONO ANCORA le geografie a definire le pieghe oscure della provincia italiana, possibile scenario per gratuiti episodi di cronaca nera. È in quelle planure divenute anonime, tra locali country, karaoke e cosplay, che si consuma il giallo *Blue Kids*, opera prima di Andrea Tagliaferri in concorso, purtroppo smarrita alla ricerca di un'autorialità troppo fosca, come le nebbie che avvolgono la val padana.



Mi interessava
l'ambiguità di quel gesto
artistico, i Madness
che suonano sul tetto
di Buckingham Palace.
La follia di quegli anni

Julien Temple



«Blue Kids» di Andrea Tagliacozzi



Codice abbonamento: 089339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

A PINO DONAGGIO IL GRAN PREMIO TORINO 2017

«Qualcuno dice che De Palma gira immagini un po' fredde, la mia musica le scalda»

«Io mi metto al servizio di ogni regista e compongo secondo la sua idea di cinema»

BEA.FIO.
Torino

■ Non ci pensava affatto, al cinema, Pino Donaggio, musicista veneziano di formazione classica con la vocazione del violinista, finito quasi per caso a comporre musica da film. Emanuela Martini, quest'anno, gli ha reso omaggio con il Gran Premio Torino 2017, celebrando una lunga carriera costellata di successi sia nella musica leggera che nell'ambito della settima arte, appunto. Donaggio comincia a scrivere brani musicali nella seconda metà degli anni Cinquanta, passando a incidere i primi dischi nel decennio successivo, quando l'Italia cercava di cambiare musica scoprendo il «rock'n'roll». Si fa conoscere dal grande pubblico al festival di Sanremo, bucanando la scena nel 1964, grazie alla hit *Io che non vivo (senza te)*, finita addirittura nel repertorio fisso di Elvis Presley con il titolo internazionale *You Don't have to Say You Love Me*.

NEI SETTANTA collabora con Enzo Jannacci, mentre nello stesso periodo un regista inglese, Nicholas Roeg, lo ingaggia per comporre la colonna sonora del suo thriller *A Venezia... un dicembre rosso shocking*. Quella sfida accettata quasi per caso finisce per segnare il suo destino. Notato da Brian De Palma, alla ricerca di sonorità che rimandassero all'amato Bernard Herrmann, per sempre associato al cinema di Hitchcock, nel 1975 viene ingaggiato per scrivere le

musiche di *Carrie - Lo sguardo di Satana*: per i due è l'inizio di un sodalizio tra i più celebri della storia del cinema e che darà forma, anno dopo anno, alle musiche di *Home Movies - Vizietti famigliari* (1979), *Vestito per uccidere* (1980), *Blow Out* (1981), *Omicidio a luci rosse* (1985), *Doppia personalità* (1992), *Passion* (2012) e l'atteso *Domino* di prossima uscita. La collaborazione con De Palma definirà Donaggio come musicista specializzato nella composizione di colonne sonore di film giallo e horror, la sua filmografia si arricchirà di collaborazioni fra gli altri con Dario Argento, Joe Dante, Lucio Fulci, Michele Soavi, ma anche di autori dal registro assai diverso: da Liliana Cavani a Massimo Troisi, da Roberto Benigni a Pupi Avati.

«PERCHÉ» - come ha avuto modo di raccontare all'incontro organizzato nella cornice del festival - «a guidarmi è il piacere di scrivere musica e non volevo restare legato a un solo genere cinematografico. Sono le immagini a ispirarmi, neppure sapevo di avere una memoria visiva accentuata, ma è proprio questo il segreto: assecondare le immagini e trovare una musica che vi si adatti. Non il contrario. Non porto la mia musica nel film, mi metto a servizio di ogni regista e la compongo secondo la sua idea di cinema». «Di solito - prosegue - il regista ha le idee chiare, sa cosa vuole e te lo spiega. La bravura sta nel tradurre quelle esigenze in musica. Poi c'è quello come Fulci, che si affida completamente e ti dice "fai tu"». Il segreto della lunga collaborazione con De Palma? «Ci siamo sempre capiti benissimo, fin dal primo incontro. Qualcuno poi dice che lui gira immagini un po' fredde. E la mia musica le scalda».



Cinema
A Torino
il film "L'ora
più buia"
su Churchill

Cardia a pag. 30

Al **Torino Film Festival** presentato
 "L'ora più buia", che ricostruisce
 i momenti più duri del premier britannico

Un eroe di nome Churchill



Una scena del film "L'ora più buia" di Joe Wright su Winston Churchill

LA STORIA

C'è stato un mese cruciale, che ha deciso il destino della Seconda Guerra Mondiale, tra il 3 maggio e il 4 giugno 1940: in pochi giorni caddero nelle mani naziste Belgio, Olanda e Francia; in quegli stessi giorni il Regno Unito si affidò a sir Winston Churchill, per decidere se negoziare la pace con Hitler o combatterlo.

I DISCORSI

Ci furono due discorsi ormai storici, pronunciati dal premier britannico: il 13 maggio, appena insediatosi a Downing Street, disse in Parlamento di non aver niente da offrire al Paese se non sangue, fatica, lacrime e sudore; un mese dopo, il 4 giugno 1940, promise che il Regno Unito non si sarebbe mai arreso e, se fosse mai stato invaso, avrebbe contato sul proprio Impero, affinché il Nuovo Mondo salvasse il Vecchio. *L'ora più buia* di Joe Wright, inglese, racconta cosa è successo in mezzo a quei discorsi: la tragedia e l'orgoglio di un Paese sempre più solo, la sfida di un leader costretto a sconfiggere prima di tutto lo scetticismo che lo circondava in patria. Wright mescola con equilibrio e maestria i generi, per far emergere la forza dirompente di Win-

ston Churchill, anche attraverso le sue debolezze. Il suo Primo Ministro è un uomo politicamente scorretto: inizia a bere a colazione, pranza con lo champagne e termina la giornata con lo scotch, lamentano i suoi avversari nei corridoi di Westminster. Non lo ama nessuno, neanche re Giorgio, che lo nomina suo Primo Ministro malvolentieri, che si pulisce dietro la schiena la mano appena baciata, che gli chiede stupito come fa a bere tanto («Mi alleno» la fulminea risposta) e che inizia ad apprezzarlo dopo una delle poche conversazioni intimiste del film («Mia madre, una donna affascinante e diffusamente amata, mio padre un uomo come Dio, sempre impegnato altrove» dice Winston, suscitando un lieve sorriso di Giorgio, che forse si riconosce).

IL CONSIGLIO

Ed è proprio il re balzubiente (impossibile non pensare a Colin Firth ne *Il discorso del re*, anche se Ben Mendelsohn non lo fa rimpiangere) a dargli il primo convinto appoggio: se il Primo Ministro decide di non arrendersi il suo sovrano lo sosterrà. E non solo. Re Giorgio dà a Winston un consiglio prezioso: non si limiti ad ascoltare i politici, provi a parlare al popolo. Per Churchill, il Regno Unito e la Seconda Guerra Mondiale è

la svolta. In una scena difficilmente accaduta davvero, ma di grande pathos e ironia, Churchill prende per la prima volta la metropolitana, viene riconosciuto e in una conversazione improbabile, ma efficace, chiede ai passeggeri che lo circondano se accetterebbero un negoziato di pace. Never! Mail gli dicono in coro. Così può pronunciare il suo secondo storico discorso a Westminster, quello in cui assicura che il Regno Unito non mollerà mai e, dovesse farlo, ci sarà il suo Impero a difendere la libertà, in un esercizio di retorica che Joe Wright sa sottolineare per coinvolgere lo spettatore, 75 anni dopo.

Ad accompagnare il regista in questo racconto senza mai cadute di interesse, un cast davvero ben caratterizzato su cui spiccano Gary Oldman, che probabilmente ha già in mano la candidatura all'Oscar, per il suo Winston Churchill con il sigaro perennemente in mano e la voce pastosa per l'alcol, Kristin Scott Thomas, che dà volto all'affettuosa moglie Clementine, e la sorprendente Lily James, che interpreta la gentile e ferrea miss Layton, segretaria di Churchill. In anteprima al **Torino Film Festival** oggi e domani, *L'ora più buia* uscirà in tutt'Italia il 18 gennaio 2018.

Laura Cardia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REGISTA INGLESE JOE WRIGHT PROPONE UN UOMO POLITICO COSTRETTO A VINCERE LO SCETTICISMO CHE LO CIRCONDAVA

SI RACCONTA ANCHE IL DIFFICILE RAPPORTO CON RE GIORGIO E L'IRONICO VIAGGIO DELLO STATISTA IN METROPOLITANA

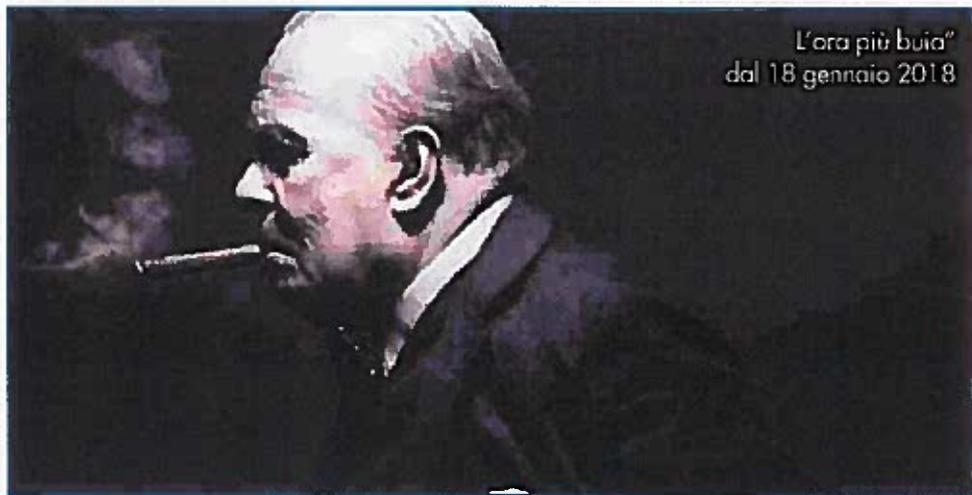
OLTRE IL CONCORSO

Al Tff tutti pazzi per le anteprime

E le altre pellicole adesso attendono di trovare una distribuzione

Simona Totino

Impossibile fare il nome certo di un possibile vincitore. A due giorni esatti dalla fine del 35esimo **Torino Film Festival** la gara è ancora aperta e, soprattutto, devono ancora passare alcuni nomi importanti, come lo stesso Alessandro Tagliaferri con il "Blue Kids", l'altro italiano in concorso, o "The white girl" di Jenny Suen e il veterano Christopher Doyle. Quindici pellicole che hanno attirato l'attenzione dei cinefili ma che, ad oggi, non sappiamo ancora se avranno un'uscita in sala. Perché in fondo si sa, è questo lo spirito di alcuni festival e soprattutto del **Tff**. Quello di cercare di dare un mercato a chi ancora non ce l'ha. «Tra distribuzione e promozione - spiega Steve Della Casa, critico cinematografico torinese - occorrono circa 200 mila euro, quindi non è facile oggi trovare investitori». Detto questo sono molti i film che durante questa settimana, grazie alle altre sezioni, come Festa Mobile,



L'ora più buia"
dal 18 gennaio 2018

sono passati direttamente dalle anteprime torinesi (dove hanno registrato quasi sempre il sold out) alle sale o che lo faranno nei prossimi giorni. Alcuni, in realtà forse pochi rispetto alla qualità degli scorsi anni, anche molto interessanti. «Il consiglio che mi sento di dare al pubblico è di non perdere assolutamente "Smetto quando voglio: Ad Honorem" di Sydney Sibilia uscito ieri - spiega ancora Della Casa - un film bello



"Smetto quando voglio"
nelle sale da ieri



"Dickens - L'uomo che inventò il Natale"
dal 21 dicembre

e dinamico, non segregato in tre camere e cucina come i soliti italiani». Ma ci sono anche "Tito e gli alieni" con Valerio Mastandrea uscito lunedì scorso, "L'altrovo più vicino" di Elisabetta Sgarbi, uscito sempre ieri, "Cent'anni di Davide Ferrario" che partirà alla conquista delle sale il 4 dicembre, "My war is not over" di Bruno Bigoni uscito mercoledì, e soprattutto quegli "Amori che non sanno stare al mondo" di Francesca Comencini lanciaatissimo da

mercoledì 29 novembre. In antepremiissima anche "Dickens - L'uomo che inventò il Natale" previsto dal 21 dicembre, "The darkest hour", L'ora più buia", il titolo più atteso a gennaio del 2018 (dal 18), "Seven sisters" uscito ieri, "The disaster artist" in sala da lunedì. Tra i titoli da ricordare il film di apertura "Ricomincio da me" dal 25 novembre, e "The Florida project", che chiuderà domani al Reposi ma che non uscirà in Italia.

PROGRAMMA Il cinese "The white girl" tra i titoli in gara. Continua De Palma Ecco il secondo italiano e c'è anche Ozpetek

→ In un festival privo di grandi divi, arriva oggi un indiscusso protagonista del cinema contemporaneo: si tratta del regista Ferzan Ozpetek che sarà protagonista alle 18 presso il **Cinema Massimo** di un incontro ad ingresso libero all'insogna di un interessante botta e risposta con la direttrice Emanuela Martini. Per il resto, ad appena un giorno dalla conclusione, il 35° **Torino Film Festival** offre quarantotto pellicole. Parlando dal concorso principale, oggi debutta la seconda pellicola italiana iscritta alla sezione competitiva "Torino 35". Si tratta di "Blue kids" di Alessandro Tagliaferri, in cui si racconta il lega-

me morboso tra un fratello ed una sorella che si rendono protagonisti di un gesto folle in una sorta di fiaba nera «dove psicologic, personaggi e luoghi sono stilizzati e studiati con cura entomologica e con uno sguardo preciso, tagliente e originale». Sbarcando sul grande schermo a giochi quasi fatti, "Blue kids" gode di ben due spettacoli nella medesima giornata (alle 10 in Sala Due e alle 17,30 in Sala Tre del Reposi) così come accade per l'altro film che debutta oggi, il cinese "The white girl" (Reposi, ore 12 e ore 20.15). Tra gli altri appuntamenti si evidenzia, alle 11 al Massimo, un incontro

sul cinema di Brian De Palma, regista italo-americano di cui saranno programmati al Reposi, a partire dalle 9, diversi film tra cui il suggestivo "Carlito's way" (ore 11,15), il tensivo "Vestito per uccidere" (ore 14,45) e lo spericolato "Mission impossible" (ore 17,15). Per la presenza in sala di registi risultano poi di sicuro interesse due proiezioni al Massimo: alle 14 ci sarà Leonardo Calfo, pronto a intrattenersi con il pubblico dopo il corto "Animal Cinema" di Emilio Vavarella e il lungo "Animal pensivité" di Christine Baudillon.

Danila Elisa Morelli



Il regista Ferzan Özpetek è atteso alle 18



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 0692339

LA GUEST DIRECTOR



Il flop del femminismo messo in scena da Asia

E alla fine la protesta di Asia Argento è arrivata fino al Torino Film Festival, dopo lo scandalo Weinstein sulle presunte violenze sessuali. Ma questa volta non attraverso le parole o i giornali, ma con la sua performance "Trabalho de concertação" al fianco di Emma De Caunes e Joana Preiss. Ad aspettarla ieri al **Cinema Massimo** però, in una sala contenete 440 posti gli spettatori erano appena un centinaio. Un flop, ma anche un grido femminista e un canto, quello delle donne per le donne: «C'è molto bisogno oggi del femminismo - commenta Emanuela Martini, direttrice del **TFF** -, perché ce ne siamo dimenticati e nessuno si è più preoccupato di nulla». Una performance, quella di Asia Argento, che ricorda l'esoterismo, dove tutte le donne dello show sono scalze e interagiscono con gli spettatori benedicendoli quasi a ricordare un cerimoniale. «Viva la santa luce - queste alcune parole di Asia Argento -, lady Jesus andate in pace». Oggi l'artista incontrerà il pubblico alle 16 nella sala delle conferenze del Museo della Radio in un dialogo con Emanuela Martini.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 069339

NELLE SALE. L'opera prima di Andrea Tagliaferri in concorso a Torino riprende casi di cronaca tra cui quello di Pietro Maso
«Blue Kids», fratelli noir tra fiaba e crimine

Due rampolli di buona famiglia morbosamente legati, che alla morte della madre cercano di fare un «colpo grosso»

TORINO

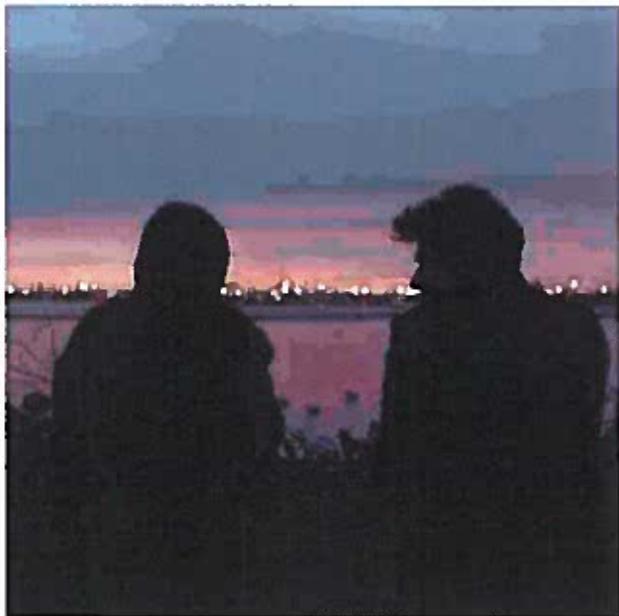
Un noir, con una deriva tra favola e fumetto, e che ricorda casi di cronaca come quello di Pietro Maso e anche il bel film di Andrea De Sica «I figli della notte». Girato tra Faenza e Ravenna, «Blue Kids» opera prima di Andrea Tagliaferri e in concorso alla trentacinquesima edizione

del **Torino Film Festival**, ha come protagonisti due fratelli - Fabrizio Falco e Agnese Claisse - morbosamente intimi. Due rampolli di buona famiglia, declinati dark, che non mancano di giocare ai duri e a lanciarsi, di tanto in tanto, in qualche piccolo colpo come rubare in una sagrestia. Insomma fratello e sorella (nel film non hanno un nome proprio) continuano a giocare, come quando erano bambini, divisi tra una forte voglia di trasgressione e un'ingenuità di chi non ha mai davvero dovuto affrontare la vita vera. Quando muo-

re la loro madre che, con un certa lungimiranza lascia in eredità tutto al padre (Lorenzo Gioielli), i due viziali rampolli non ci stanno e pensano bene come parare il colpo. Per farlo coinvolgono la loro troppo affascinante cameriera (Matilde Gioli) e un loro amico (Giustiniano Alpi). Unico approdo sano di questi due ragazzi la nonna (Silvana Bosi). «Blue Kids - spiega il regista quarantenne assistente e aiuto regista di Matteo Garrone - è una storia d'amore e vendetta portata all'estremo. La nostalgia della vita, prima ancora di aver-

la vissuta, la paura dei sentimenti, l'incapacità di comprenderli, conducono questi due fratelli in una bolla in cui tutto è possibile perché nulla sembra avere conseguenze. Come nei giochi che facevano da bambini. Da qui i loro gesti fuori misura la cui portata e il cui senso si perdono nella loro solitudine. L'unico appiglio sembra essere il ricordo, lontano e confuso, di quando erano piccoli, cullati dai racconti della nonna e dei cartoon animati, in quelle ingenuità in cui sarebbero voluti restare per sempre». «Non ho pensato ai fatti di

cronaca quando ho avuto l'idea di questo film», spiega ancora il regista. «Più che la cronaca per questi due ragazzi il fare certe cose è solo un gioco. In loro c'è come un distacco emotivo dalla realtà. E questo per paura di soffrire. Così metti un muro tra te e la vita, anche a me è capitato». Straordinario il cast di questo film ancora senza distribuzione. E questo vale sia per Fabrizio Falco e Matilde Gioli, ma ancora di più per Agnese Claisse (figlia di Laura Morante), perfetta nel ruolo della sorella dominatrix, torbida e folle quanto basta. •



Una scena del film «Blue Kids»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 069339

CINEMA

«Blue kid», film si ispira al caso di Pietro Maso

PAG 45

NELLE SALE L'opera prima di Andrea Tagliaferri in concorso a Torino riprende casi di cronaca tra cui quello di Pietro Maso

«Blue Kids», fratelli noir tra fiaba e crimine

Due rampolli di buona famiglia morbosamente legati, che alla morte della madre cercano di fare un «colpo grosso»

TORINO

Un noir, con una deriva tra favola e fumetto, e che ricorda casi di cronaca come quello di Pietro Maso e anche il bel film di Andrea De Sica «I figli della notte». Girato tra Faenza e Ravenna, «Blue Kids» opera prima di Andrea Tagliaferri e in concorso alla trentacinquesima edizione

del **Torino Film Festival**, ha come protagonisti due fratelli - Fabrizio Falco e Agnese Claisse - morbosamente intimi. Due rampolli di buona famiglia, declinati dark, che non mancano di giocare ai duri e a lanciarsi, di tanto in tanto, in qualche piccolo colpo come rubare in una sagrestia. Insomma fratello e sorella (nel film non hanno un nome proprio) continuano a giocare, come quando erano bambini, divisi tra una forte voglia di trasgressione e un'ingenuità di chi non ha mai davvero dovuto affrontare la vita vera. Quando muo-

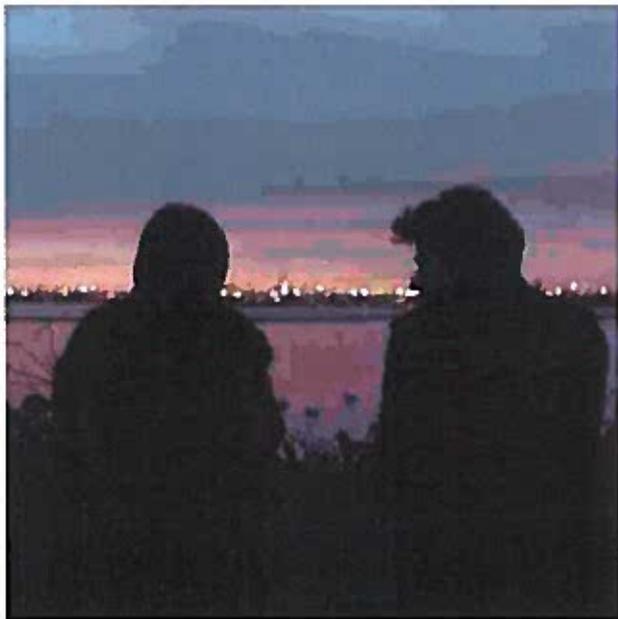
re la loro madre che, con un certa lungimiranza lascia in eredità tutto al padre (Lorenzo Gioielli), i due viziosi rampolli non ci stanno e pensano bene come parare il colpo. Per farlo coinvolgono la loro troppo affascinante cameriera (Matilde Gioli) e un loro amico (Giustiniano Alpi).

Unico approdo sano di questi due ragazzi la nonna (Silvana Bosi). «Blue Kids» spiega il regista quarantenne assistente e aiuto regista di Matteo Garrone - è una storia d'amore e vendetta portata all'estremo. La nostalgia della vita, prima ancora di aver-

la vissuta, la paura dei sentimenti, l'incapacità di comprenderli, conducono questi due fratelli in una bolla in cui tutto è possibile perché nulla sembra avere conseguenze. Come nei giochi che facevano da bambini. Da qui i loro gesti fuori misura la cui portata e il cui senso si perdono nella loro solitudine. L'unico appiglio sembra essere il ricordo, lontano e confuso, di quando erano piccoli, cullati dai racconti della nonna e dei cartoon animati, in quelle ingenuità in cui sarebbero voluti restare per sempre».

«Non ho pensato ai fatti di

cronaca quando ho avuto l'idea di questo film», spiega ancora il regista. «Più che la cronaca per questi due ragazzi il fare certe cose è solo un gioco. In loro c'è come un distacco emotivo dalla realtà. E questo per paura di soffrire. Così metti un muro tra te e la vita, anche a me è capitato». Straordinario il cast di questo film ancora senza distribuzione. E questo vale sia per Fabrizio Falco e Matilde Gioli, ma ancora di più per Agnese Claisse (figlia di Laura Morante), perfetta nel ruolo della sorella dominatrix, torbida e folle quanto basta. ●



Una scena del film «Blue Kids»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NELLE SALE. L'opera prima di Andrea Tagliaferri in concorso a Torino riprende casi di cronaca tra cui quello di Pietro Maso
«Blue Kids», fratelli noir tra fiaba e crimine

Due rampolli di buona famiglia morbosamente legati, che alla morte della madre cercano di fare un «colpo grosso»

TORINO

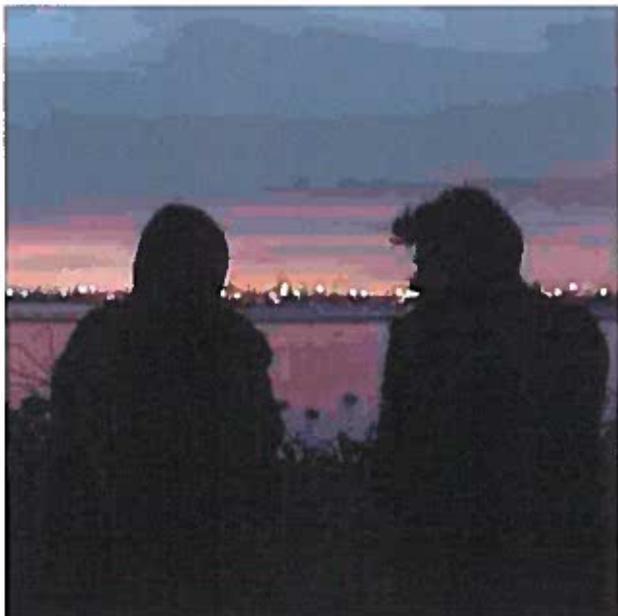
Un noir, con una deriva tra favola e fumetto, e che ricorda casi di cronaca come quello di Pietro Maso e anche il bel film di Andrea De Sica «I figli della notte». Girato tra Faenza e Ravenna, «Blue Kids» opera prima di Andrea Tagliaferri e in concorso alla trentacinquesima edizione

del **Torino Film Festival**, ha come protagonisti due fratelli - Fabrizio Falco e Agnese Claisse - morbosamente intimi. Due rampolli di buona famiglia, declinati dark, che non mancano di giocare ai duri e a lanciarsi, di tanto in tanto, in qualche piccolo colpo come rubare in una sagrestia. Insomma fratello e sorella (nel film non hanno un nome proprio) continuano a giocare, come quando erano bambini, divisi tra una forte voglia di trasgressione e un'ingenuità di chi non ha mai davvero dovuto affrontare la vita vera. Quando muo-

re la loro madre che, con un certa lungimiranza lascia in eredità tutto al padre (Lorenzo Gioielli), i due viziali rampolli non ci stanno e pensano bene come parare il colpo. Per farlo coinvolgono la loro troppo affascinante cameriera (Matilde Gioli) e un loro amico (Giustiniano Alpi). Unico approdo sano di questi due ragazzi la nonna (Silvana Bosi). «Blue Kids» spiega il regista quarantenne assistente e aiuto regista di Matteo Garrone - è una storia d'amore e vendetta portata all'estremo. La nostalgia della vita, prima ancora di aver-

la vissuta, la paura dei sentimenti, l'incapacità di comprenderli, conducono questi due fratelli in una bolla in cui tutto è possibile perché nulla sembra avere conseguenze. Come nei giochi che facevano da bambini. Da qui i loro gesti fuori misura la cui portata e il cui senso si perdono nella loro solitudine. L'unico appiglio sembra essere il ricordo, lontano e confuso, di quando erano piccoli, cullati dai racconti della nonna e dei cartoon animali, in quelle ingenuità in cui sarebbero voluti restare per sempre». «Non ho pensato ai fatti di

cronaca quando ho avuto l'idea di questo film», spiega ancora il regista. «Più che la cronaca per questi due ragazzi il fare certe cose è solo un gioco. In loro c'è come un distacco emotivo dalla realtà. E questo per paura di soffrire. Così metti un muro tra te e la vita, anche a me è capitato». Straordinario il cast di questo film ancora senza distribuzione. E questo vale sia per Fabrizio Falco e Matilde Gioli, ma ancora di più per Agnese Claisse (figlia di Laura Morante), perfetta nel ruolo della sorella dominatrix, torbida e folle quanto basta. ●



Una scena del film «Blue Kids»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

“DOMINO”

Pino Donaggio torna a firmare le musiche per Brian De Palma

► VENEZIA

Dopo cinque anni da “Passion” il veneziano Pino Donaggio torna a firmare le musiche del nuovo film di Brian De Palma, “Domino” con Nicolaj Coster-Waldau (il Jamie Lannister di “Il trono di spade”) e Carice van Houten (la sacerdotessa di “Il trono di spade”) e Guy Pearce (“Iron Man 3”). Quello tra Donaggio, che riceverà il Gran Premio al 35 **Torino Film Festival**, e De Palma è un sodalizio che dura da anni e “Domino” è l’ottavo film che suggella la loro collaborazione. “Domino”, thriller nel puro stile De Palma, segue la storia di un poliziotto danese alla ricerca del criminale che ha ucciso il suo ex collega e migliore amico. Si trova, però, immischiato in un’indagine internazionale tra la Cia e l’Isis. Per l’Europa il nuovo film di De Palma segna un passo importante nella coproduzione (Danimarca, Belgio, Spagna, Olanda e Italia) e in particolare per l’Italia con la Recalcati Muti-



Pino Donaggio

media che dal 2014 ha intrapreso un percorso produttivo, con un team creativo esportabile nel mondo. «Domino è il mio modo di continuare, attraverso De Palma, il viaggio intrapreso tanti anni fa con mio padre, che mi avvicinò per la prima volta al cinema» sottolinea Leonardo Recalcati produttore del film «ringrazio Pino Donaggio che ancora una volta ha voluto sostenere un progetto di De Palma, nonostante i suoi infiniti impegni».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089339

Il cinema d'autore al Museo Un esperimento vincente

TORINO - Il cinema d'autore entra per la prima volta nel Museo Nazionale del Risorgimento Italiano con la proiezione di Cento Anni di Davide Ferrario, nell'ambito del **Torino Film Festival**. È uno dei fiori all'occhiello del nuovo corso avviato da Ferruccio Martinotti, torinese, 53 anni, direttore dal 4 luglio 2016 dello storico museo, ospitato a Palazzo Carignano. Alle spalle un'esperienza manageriale in gruppi internazionali - da Burgo a Dytech-Sumitomo Riko - Martinotti, tifoso del Torino e appassionato di sci, ha già raggiunto due risultati: il bilancio, che martedì presenterà al consiglio di amministrazione chiude in utile e i visitatori sono cresciuti del 25% superando quota 100.000, un terzo dei quali studenti. Il Museo è in salute», sottolinea il vulcanico ed entusiasta direttore che ha lasciato l'attività imprenditoriale per dedicarsi a un settore nuovo, quello culturale. «in uno spirito di restituzione alla città di quanto mi ha dato. Ci muoviamo su un doppio binario: da una parte aprire sempre più il museo a un pubblico vasto con iniziative come mostre e cinema, dall'altra mettersi al servizio della città con trasferte oltre le colonne d'Ercole, nelle periferie di Torino.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089339

“DOMINO”

Pino Donaggio torna a firmare le musiche per Brian De Palma

► VENEZIA

Dopo cinque anni da “Passion” il veneziano Pino Donaggio torna a firmare le musiche del nuovo film di Brian De Palma, “Domino” con Nicolaj Coster-Waldau (il Jamie Lannister di “Il trono di spade”) e Carice van Houten (la sacerdotessa di “Il trono di spade”) e Guy Pearce (“Iron Man 3”). Quello tra Donaggio, che riceverà il Gran Premio al 35 **Torino Film Festival** e De Palma è un sodalizio che dura da anni e “Domino” è l’ottavo film che suggella la loro collaborazione. “Domino”, thriller nel puro stile De Palma, segue la storia di un poliziotto danese alla ricerca del criminale che ha ucciso il suo ex collega e migliore amico. Si trova, però, immischiato in un’indagine internazionale tra la Cia e l’Isis. Per l’Europa il nuovo film di De Palma segna un passo importante nella coproduzione (Danimarca, Belgio, Spagna, Olanda e Italia) e in particolare per l’Italia con la Recalcati Muti-



Pino Donaggio

media che dal 2014 ha intrapreso un percorso produttivo, con un team creativo esportabile nel mondo. «Domino è il mio modo di continuare, attraverso De Palma, il viaggio intrapreso tanti anni fa con mio padre, che mi avvicinò per la prima volta al cinema» sottolinea Leonardo Recalcati produttore del film «ringrazio Pino Donaggio che ancora una volta ha voluto sostenere un progetto di De Palma, nonostante i suoi infiniti impegni».



Quotidiano Piemontese

[Alessandria](#) [Asti](#) [Biella](#) [Cuneo](#) [Novara](#) [Torino](#) [Vco](#) [Vercelli](#) [Piemonte](#)



Un contest per la serie TV sui Savoia

30 novembre 2017 / in [Cultura](#), [Società](#), [Spettacolo](#), [Torino](#), [Video](#)

Regione Piemonte, Film Commission Torino Piemonte e Fip (Film Investimenti Piemonte) hanno lanciato il Contest *Savoia. La serie*, presentato a Torino in occasione del [T44](#)

Obiettivo è ideare una serie tv sui Savoia dal 1559 all'Unità d'Italia sul territorio piemontese, senza dover per forza percorrere le gesta di 200 anni di storia, ma ispirata a personaggi e storia con una serie da 6-8 puntate di 50 minuti, il format oggi più richiesto dalle tv di tutto il mondo, con un'operazione culturale, mirata a far riflettere sulla storia italiana promuovere le competenze cinematografiche che si stanno formando sul territorio.

E' online il bando, aperto a tutti gli sceneggiatori europei che intendano presentare un progetto di Serie TV storicamente ambientato nell'epoca della Dinastia Savoia, dalla metà del '500 fino all'Unità d'Italia, rivolgendosi con particolare attenzione al territorio e al circuito delle residenze reali. Il contest resterà aperto fino a marzo 2018 e verrà promosso su scala europea, anche grazie alla collaborazione attivata con il TorinoFilmLab: nei mesi successivi alla chiusura del bando un comitato editoriale di esperti selezionerà una lista di progetti finalisti tra i quali verrà individuato il miglior concept cui assegnare un riconoscimento di 50.000 €: 30.000 € saranno attribuiti immediatamente dopo la cerimonia di premiazione prevista per l'autunno, mentre i restanti 20.000 € verranno versati nel corso dell'anno successivo, al termine di un percorso produttivo volto all'attivazione del progetto. Il vincitore

del contest verrà comunicato al Festival di Venezia 2018.

Commenta su Facebook

Vi è piaciuto questo articolo? [Iscrivetevi alle newsletter di Quotidiano Piemontese per sapere tutto sulle ultime notizie.](#)

Se vi piace il nostro lavoro e volete continuare ad essere aggiornati sulle notizie dal Piemonte, [andate alla nostra pagina su Facebook](#) e cliccate su "Like".

Se preferite potete anche seguirci sul social media su [Twitter](#), [Google+](#), [Youtube](#)

Ora potete anche essere aggiornati via [Telegram](#)



TAGS: [Film Commissione Torino Piemonte.](#), [savoia](#)



Scritto da **Redazione**

Quotidiano Piemontese: il sito di informazione più letto del Piemonte : libero, tempestivo indipendente, social. L'hub sociale e informativo del Piemonte



Newsletter

Per ricevere gratuitamente la newsletter di Quotidiano Piemontese

Nome

Cognome

Email

QP Ultime Notizie

QP novità

[Accetto termini e condizioni d'utilizzo di questo sito](#)

Procedi

ProvaSky. Prima vedi e poi decidi.

LA STAMPA TV FESTIVAL DI TORINO 2017

SEGUICI SU



Cerca...

FOTO E VIDEO

SEZIONI

01/12/2017 - VIDEO



LA STAMPA

"Sogno l'amore", in anteprima il videoclip di Andrea Laszlo De Simone



Sogno l'amore, il nuovo videoclip di Andrea Laszlo De Simone, sarà presentato in anteprima esclusiva al **Torino Film Festival** il prossimo 30 novembre. Più che un video, quello di *Sogno l'amore* è un vero e proprio mini-film girato in Sicilia dalla durata di 8 minuti e 46 secondi, per la regia di Francesca Noto e dello stesso Andrea Laszlo De Simone. Ieri sera, a concludere una giornata torinese davvero intensa, la band è salita sul palco dello Spazio 211 per un concerto speciale.

Link Embed

<http://www.lastampa.itnull>

ARCHIVIO



Google Play Edicola

LA STAMPA

OROLOGI



Il gusto del tempo: analogie di due mondi

in collaborazione con PATEX PHILIPPE

I VIDEO PIÙ VISTI DELLA SETTIMANA



In anteprima Massimo Ranieri nel musical dark "Riccardo va all'inferno"

Per leggere La Stampa Premium è necessario essere abbonati.

ACQUISTA

SCOPRI L'OFFERTA

CUNEO



ULTIMI ARTICOLI



Saluzzo, il campo braccianti lascia montagne di rifiuti

ANDREA GARASSINO

Al Foro boario resti delle baracche e cumuli di immondizia. La pulizia in settimana



Tre agenti feriti da un detenuto nel carcere "Morandi"

ANDREA GARASSINO

Saluzzo, il sindacato Sappe: "Vicinanza ai colleghi"



Incendio nei boschi sopra Demonte

LORENZO BERRATTO

Le fiamme hanno interessato la zona della frazione Rialpo

LAPRESSE



TUTTI GLI ARTICOLI

ABBONAMENTO DIGITAL EDITION

COME PRIMA, PIÙ DI PRIMA

- » Una nuova versione web nativa digitale.
- » Una nuova app.
- » Una nuova offerta.

Scopri tutti i modi di leggere La Stampa su pc, smartphone e tablet.



VAI ALL'ABBONAMENTO DIGITAL EDITION



Articolo tratto dall'edizione in edicola il giorno 01/12/2017.

A Fabio Troiano il premio Cuneo Film Festival

Primo incontro con un autore, stamane alle 10, al cinema Monviso di Cuneo, per la seconda giornata dell'11° Cuneo Film Festival, curato dall'associazione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089339

culturale All4U-sezione Première-Cinema che porta davanti una platea studentesca Alice Filippi. Diplomata in regia alla New York Film Academy, è autrice del docu-film presentato, fuori concorso, al **Torino Film Festival**, in cui ha ricostruito la storia del sequestro di suo padre, il pilota di rally di origine monrelagese Pier Felice Filippi. T...[continua](#)

Non sei abbonato?

ACQUISTA

SUBITO UN ABBONAMENTO!

La Stampa Premium,
I nuovi contenuti riservati agli abbonati.



ACQUISTA

Sei già abbonato?

Inserisci **email** e **password**
ed **accedi** a La Stampa Premium



ACCEDI



SCOPRI LA STAMPA PREMIUM



SCOPRI L'OFFERTA

Tutto un altro livello di privacy
in classe Business

IBERIA

L'ATRICE
 SVEDESE
 NOOMI RAPACE,
 37 ANNI.



GRAZIA • RIVELAZIONI

Una volta era solo la hacker di *Millennium*. Adesso **Noomi Rapace**, svedese figlia di un'attrice scandinava e di uno spagnolo gitano, cambia identità sette volte. Con il fuoco dentro
 di *Cristiana Allievi*

Ora che non sono più LISBETH

Foto CONTRASTO

Codice abbonamento: 0893139

GRAZIA • NOOMI RAPACE

Noomi Rapace è ghiaccio e fuoco, e questo la rende una donna originale, prima che un'artista fuori dai canoni. È figlia di un'attrice svedese e di un cantante di flamenco gitano e il suo carattere forte venato di una decisa femminilità è un cocktail esplosivo che l'ha resa l'attrice svedese più famosa. Nata a Hudiksvall, nel nord della Svezia, 37 anni fa, a 7 era già sul set del primo film. La fama mondiale arriva nel 2009, grazie al ruolo di Lisbeth Salander, l'hacker geniale e violenta protagonista degli adattamenti cinematografici della trilogia *Millennium*, scritta dallo svedese Stieg Larsson.

Oggi vive a Londra, con il figlio Lev avuto dal primo marito, il collega Ola Rapace. E, da quando si è separata dal campione di kickboxing Sanny Dahlbeck, due anni fa, non si sa praticamente nulla delle sue relazioni sentimentali.

Il futuro lavorativo, invece, è noto e la vede impegnata in ruoli da combattente. Sarà in *Bright* di David Ayer, con Will Smith e Joel Edgerton, e in *Stockholm*, accanto a Ethan Hawke. Nel 2018 interpreterà *Ferrari* di Michael Mann, in cui è Linda, moglie del fondatore della casa automobilistica. Ma già in questi giorni affronta al cinema una grande sfida: interpretare le sette sorelle di *Seven Sisters*, film diretto da Tommy Wirkola, presentato al [Torino Film Festival](#). Siamo nel 2073, in Cina, sotto un regime che costringe le famiglie ad avere un solo figlio e a ibernare quelli in più. L'amore di un nonno (Willem Defoe) potrebbe però costituire un'eccezione: salvare le sette gemelle messe al mondo da sua figlia, morta di parto. Le donne sono tutte interpretate da Noomi Rapace.

Com'è riuscita a calarsi in tante personalità differenti?

«È stata un'esperienza fuori dall'ordinario. Per un lungo periodo ho vissuto come in una realtà parallela, non sono mai uscita di sera, non ho visto nessuno: dentro di me non c'era spazio per nient'altro che non fossero queste sette donne. Dopo questa interpretazione ho rifiutato molti film, avevo bisogno di un lungo stacco».

Si racconta che lei fosse da sola, sul set.

«È stato così per due mesi e mezzo. Poi mi ha raggiunta Willem Defoe, che nel film è mio nonno: è stato bellissimo. Sono scoppiata a piangere, mi ha fatto uno strano effetto avere qualcuno vicino».

Interpreta spesso donne difficili, che tengono tutto dentro.

«In realtà ho un temperamento caldo, ma ho imparato a controllare le emozioni, perché nella cultura svedese, in cui sono cresciuta, non è apprezzato far vedere troppo di sé. Saper essere misurata è diventato il mio lavoro».

Però, dopo aver interpretato Lisbeth di Millennium, ha dichiarato di essere stata male.

«Finite le riprese sono corsa in bagno a vomitare, il mio corpo ha letteralmente rigettato quel personaggio. È stato come un esorcismo».

In Seven Sister cambia identità in modo sorprendente. Riesce a essere sofisticata e ambiziosa, new age, atletica, sensibile, un maschiaccio e molto altro ancora.

«Sono tutte parti di me, e quando l'ho riconosciuto il lavoro è diventato più semplice. Per anni ho praticato boxe e arti marziali, era la mia parte combattente, ma sono stata anche una punk. E poi posso essere fredda, oppure selvaggia, sexy e femminile».

C'è un aspetto del suo carattere che rimane costante?

«Ho sempre evitato la schiavitù del dover essere bella e sexy. Nella vita di tutti i giorni, però, adoro la moda, le scarpe, i vestiti. E, soprattutto, sono ossessionata dall'esplorazione del lato maschile e femminile dentro di me. Anzi, dentro tutti noi».

Ha inciso il fatto che abbia conosciuto suo padre solo da adulta?

«Da ragazzina, in effetti, giocavo sempre con i maschi, poi a 13 anni mi sono infuriata quando ho capito che mi guardavano in modo diverso. Allora ho preso una decisione: "Sarò io quella al comando, mi amerete ma non mi avrete mai". Non avevo un padre e dentro di me ero in guerra».

E sua madre che cosa le ha dato?

«Ha sempre creduto in me. Me ne sono andata da casa a 15 anni, lei me lo ha permesso mentre tutti si chiedevano perché lo facesse. È stato un grande dono, anche se pericoloso: da una parte capisci che puoi farcela a cavartela da sola, perché sei forte, dall'altra ti ritrovi a dover sempre essere autonoma».

Si può dire che, da sempre, cerca di essere se stessa?

«Ho combattuto per assomigliare alle altre ragazze, ma ero diventata infelice. Poi ho capito di non potermi uniformare. E adesso mi sento padrona di me». ■

«Ho sempre evitato la schiavitù del
dover essere bella e sexy»

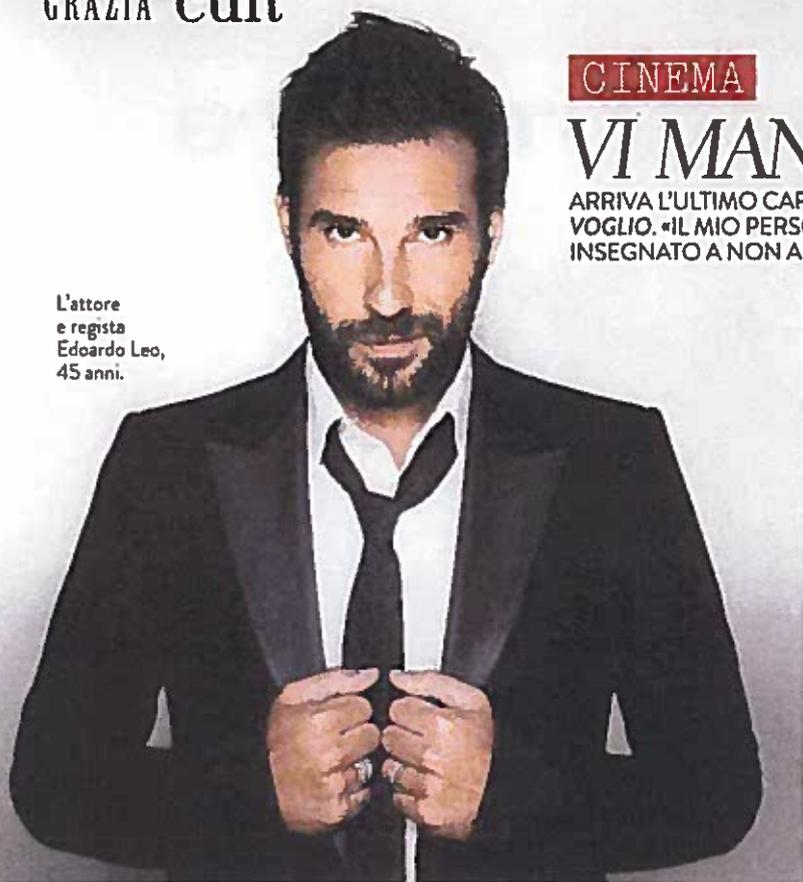
GRAZIA·cult

CINEMA

VI MANCHERÒ

ARRIVA L'ULTIMO CAPITOLO DELLA SAGA SMETTO QUANDO VOGLIO. «IL MIO PERSONAGGIO», DICE EDOARDO LEO, «MI HA INSEGNATO A NON ARRENDERMI MAI» Di *Claudia Catalli*

L'attore e regista Edoardo Leo, 45 anni.



Un neurobiologo in carcere per aver assaltato un treno e aver dato vita a una banda criminale composta dalle "migliori menti del Paese". Ritroviamo così Edoardo Leo, 45 anni, ancora una volta negli irresistibili panni del casinista dal cuore buono Pietro Zinni nel capitolo conclusivo della trilogia cinematografica *Smetto quando voglio*, intitolato *Ad Honorem*. Presentato in anteprima al **Torino Film Festival**, il film vede la banda riunita, pronta a evadere per battere un cattivo d'eccezione, interpretato da Luigi Lo Cascio. E stavolta sono aiutati dell'ex nemico storico Neri Marcorè.

Che cosa le ha insegnato il suo personaggio, Pietro Zinni?

«A non arrendersi mai. A fare leva sull'ironia, qualsiasi cosa accada. Mi mancherà: l'ultimo giorno delle riprese ho scritto una lettera a Sydney Sabilia, il regista, dicendo che già ne ho nostalgia».

Come mai?

«Per me ormai è un amico, mi sembra di conoscerlo, è un supereroe all'italiana».

In questo terzo e ultimo capitolo c'è anche un momento romantico.

«Era ora. Ci sono voluti tre film per farmi baciare da Valeria Solarino, che nel film interpreta la madre di mio figlio».

Secondo lei perché questa saga ha avuto un successo così grande?

«Un film su sette ricercatori universitari è la metafora della condizione dei precari italiani. Gli spettatori si appassionano alle avventure dei superlaureati che interpretiamo, perché hanno anche una bella dose di autoironia. E tutti quelli che si sono visti sbattere le porte in faccia nella vita si immedesimano».

Le succede che qualcuno la fermi per chiederle di Pietro?

«Mi hanno scritto tantissimi ricercatori universitari, ho ricevuto lettere commoventi: "Pensavo di mollare la carriera universitaria, tu mi hai dato la voglia di rimettermi in gioco". Non è poco». ■

SMETTO QUANDO VOGLIO. AD HONOREM. NELLE SALE.

MOSTRE

BUON COMPLEANNO ESSELUNGA

Un viaggio a nitroso nelle abitudini di spesa degli italiani per festeggiare i 60 anni dall'apertura del primo supermercato, l'Esselunga di viale Regina Giovanna, a Milano. La supermostra, prodotta da FeelRouge, Design Studio Giò Forma e con contenuti di Mauro Belloni, si apre con uno show che fa rivivere le emozioni dei clienti che nel 1957 per la prima volta si aggiravano tra gli scaffali. A seguire, ci sono sei ambienti, che rappresentano le sei decadi di vita di Esselunga, e, per divertirsi, un'installazione di carrelli, le immagini delle campagne pubblicitarie, un trono a forma di fragola per scattare selfie e un concorso a premi per i possessori di Fidelity Card, la carta fedeltà del negozio. (A.B.)

60 ANNI DI SPESA ITALIANA. A THE MALL. PIAZZA LINA BO BARDI 1, MILANO. FINO AL 6 GENNAIO.



Un'immagine della fine degli Anni 50, dall'archivio Esselunga.

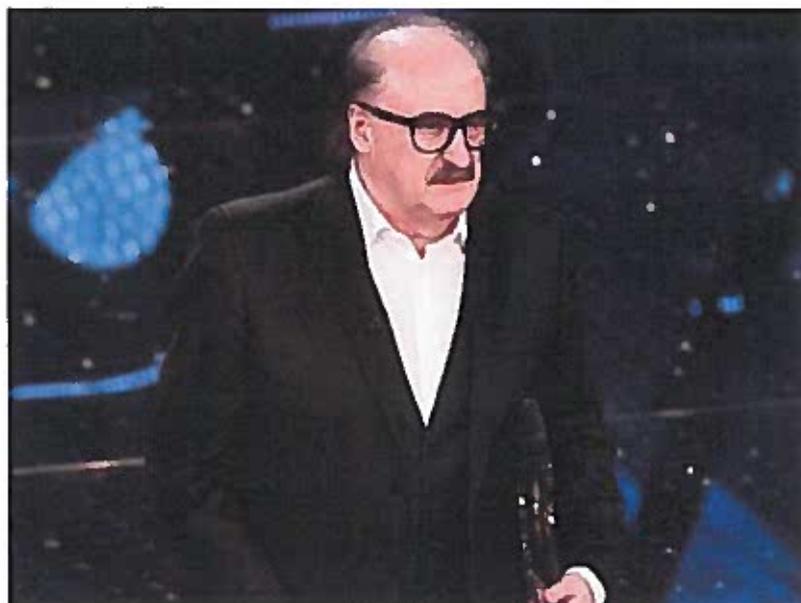
Foto RICCARDO GHILLARDI/GETTY IMAGES

Codice abbonamento: 095339

Pino Donaggio torna a firmare musiche film Brian De Palma

[adnkronos.com /intrattenimento/spettacolo/2017/11/30/pino-donaggio-torna-collaborare-con-brian-palma-firma-musiche-domino_ZIMSyzDSPPSK8Rlv6IFaBM.html](http://adnkronos.com/intrattenimento/spettacolo/2017/11/30/pino-donaggio-torna-collaborare-con-brian-palma-firma-musiche-domino_ZIMSyzDSPPSK8Rlv6IFaBM.html)

 SPETTACOLO



Pino Donaggio

Pubblicato il: 30/11/2017 14:07

Pino Donaggio, da sempre autore delle colonne sonore di Brian De Palma, torna a firmare le musiche di 'Domino', ottavo film che suggella la loro collaborazione. Il compositore riceverà il Gran Premio al 35° Torino Film Festival. Nel cast di 'Domino' ci sono Nicolaj Coster-Waldau (il Jamie Lannister de 'Il trono di spade'), Carice van Houten (la sacerdotessa de 'Il trono di spade') e Guy Pearce ('Genius', 'Iron Man 3'). 'Domino', thriller nel puro stile De Palma, segue la storia di un poliziotto danese alla ricerca del criminale che ha ucciso il suo ex collega e migliore amico. Si trova, però, immischiato in un'indagine internazionale tra la Cia e l'Isis.

Per l'Europa il nuovo film di De Palma segna un **passo importante nella coproduzione** (Danimarca, Belgio, Spagna, Olanda e Italia) e in particolare per l'Italia con la Recalcati Multimedia che dal 2014 ha intrapreso un percorso produttivo, con un team creativo esportabile nel mondo. "'Domino' è il mio modo di continuare, attraverso Brian De Palma, il viaggio intrapreso tanti anni fa con mio padre, che mi avvicinò per la prima volta al mondo del cinema", afferma Leonardo Recalcati che ringrazia Donaggio "che ancora una volta ha voluto sostenere un progetto di De Palma, nonostante i suoi infiniti impegni. Un pensiero di infinita gratitudine va a tutti i coproduttori del film, per quel che ho ricevuto, per le straordinarie occasioni di ampliamento delle esperienze umane".

'Domino' è prodotto da Schønne Film, Zilvermeer Productions, Suroeste Films, N29 Entertainment BV, Recalcati Multimedia e Action Brand di Roberto Capua. Le riprese di 'Domino' sono terminate lo scorso settembre in Sardegna grazie anche alla Fondazione Sardegna Film Commission e al brand Alfa Romeo che ha fornito un'Alfa Romeo Mito come vettura ufficiale del film.

Ansa
Piemonte

A Tff 'Una pietra, un nome, una persona'

Promosso da Consiglio regionale Piemonte su progetto di Demning



13-41 30 novembre 2017. NEWS - Redazione ANSA - TORINO

(ANSA) - TORINO, 30 NOV - Sarà presentato nell'ultimo giorno del Torino Film Festival, il 2 dicembre, al Cinema Massimo, il documentario di Alessandro Bronzini 'Una pietra, un nome, una persona', sul progetto sostenuto dal Consiglio regionale e prodotto dal Museo Diffuso della Resistenza nell'ambito del progetto Pietre di Inciampo Torino.

Dieci scuole torinesi raccontano il percorso didattico svolto tra la fine del 2016 e i primi mesi del 2017, legato all'installazione delle Pietre di Inciampo (Stolpersteine) di Gunter Demnig, da parte degli studenti. Un progetto che vede tra i suoi sostenitori il Consiglio regionale del Piemonte attraverso il Comitato Resistenza e Costituzione.

Le pietre della memoria vengono sistemate davanti ai portoni delle case abitate da persone deportate e morte nei campi di concentramento nazisti. "Abbiamo voluto raccontare l'incontro degli studenti con queste tracce di vita, il loro percorso per esplorarle, conoscerle a fondo, raccontarle", ha detto il regista Bronzini.

Ansa
Cultura

'Talien', il road movie sull'emigrazione

In proiezione al Tff il corto di Elia Moutamid



- Redazione ANSA - RABAT

30 novembre 2017 20.58 - NEWS

(ANSA) - RABAT, 30 NOV - "Se tu fossi un trentenne di oggi, cosa faresti?". "Emigro". C'è l'ansia dei giovani italiani contemporanei e tutto il racconto della nostalgia dei migranti di ieri in 'Talien', il corto di Elia Moutamid in proiezione in questi giorni al Torino Film Festival, nella sezione documentari (in programma l'1 e il 2 dicembre).

Ricordi e asfalto scorrono insieme in questo road movie che è anche film di formazione. "Per me è il racconto di tante emozioni. Ripercorro a ritroso, con mio padre Abdel, la strada che lui fece da Fes a Brescia, quando decise di lasciare il Marocco per venire a lavorare in Italia", spiega il regista.

Un vecchio furgone militare rimesso a posto per l'occasione diventa camper, il terzo compagno di avventura. I ricordi di Abdel si sovrappongono al racconto di 40 anni di storia italiana, nel nord operoso e troppo spesso razzista, ma anche contadino e accogliente.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CON TUTTE LE SCELTE,
OGNI GUSTO È QUELLO GIUSTO.

E-DUESSE.IT

CINEMA

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 2017 - AGGIORNATO ALLE ORE 20:08



30 NOVEMBRE 2017 19:53

USCITE CINEMA: ASSASSINIO SULL'ORIENT EXPRESS (FOX) IN 620 SALE

f t g+ p in

Silvia Mussoni



Assassinio sull'Orient Express

Al cinema nel fine settimana anche Smetto quando voglio - Ad honorem (01) su 406 schermi e Gli eroi del Natale (Warner) in 380

Nel fine settimana, debutta in sala *Assassinio sull'Orient Express*, distribuito da Fox in 620 sale; la trasposizione del giallo di Agatha Christie a opera di Kenneth Branagh è da lui interpretato insieme a Johnny Depp, Penélope Cruz e Michelle Pfeiffer. Con 406 schermi a disposizione, uscirà per 01 Distribution *Smetto quando voglio - Ad honorem*, terzo e ultimo capitolo della saga diretta da Sydney Sibilia e prodotta da Fandango, Groenlandia e Rai Cinema; fanno parte del cast corale Edoardo Leo, Valeria Solarino, Valerio Aprea e Libero De Rienzo. Warner presenta invece in 380 sale il film di animazione *Gli eroi del Natale*, che racconta la storia della natività dal punto di vista



EDITORIALISTI

28 Novembre 2017

Clientspettatori. La sfida della customer satisfaction

Eccoci di nuovo giunti alle Giornate Professionali di Sorrento che segnano la chiusura istituzionale della stagione cinematografica.

Stefano Radice



del coraggioso asinello, del bue e di tutti gli animali che hanno assistito all'evento. Koch Media distribuisce su 220 schermi l'action fantascientifico *Seven Sisters* con Noomi Rapace, Glenn Close e Willem Dafoe. Sono 140 le sale dedicate al nuovo film di Francesca Comencini, interpretato da Lucia Mascino e Thomas Trabacchi, *Amori che non sanno stare al mondo* (Warner), passato a Locarno e al [Festival di Venezia](#) Fox, oltre al film di Kenneth Branagh, presenta su 105 schermi la commedia americana *Daddy's Home 2*, sequel del film con Mark Wahlberg, Will Ferrell e Linda Cardellini. Sul fronte del cinema di qualità c'è il nuovo film di Michael Haneke con Isabelle Huppert e Jean-Louis Trintignant, *Happy End*, presentato da Cinema in 72 sale, visto a Cannes dove concorreva alla Palma d'Oro. Passando al cinema italiano, Medusa distribuisce in 70 sale *Riccardo va all'Inferno* di Roberta Torre, interpretato da Massimo Ranieri e Sonia Bergamasco, mentre Parthénos avrà su 30 schermi il film di esordio di Ulisse Lendaro, *L'età imperfetta*, presentato alla Festa di Roma nella sezione Alice nella Città. Nella giornata di giovedì 30, è inoltre in programma l'evento targato Nexo Digital *Pearl Jam - Let's Play*. La Cineteca di Bologna inizia con 15 sale la programmazione (che si intensificherà durante le Feste) dei mediometraggi di animazione *Il Gruffalò* e *Il Gruffalò e la sua piccolina*, che portano sul grande schermo una pietra miliare della letteratura per l'infanzia. Infine Wanted ha in sala *Directions* di Stephan Komandarev, presentato a Cannes nella sezione Un Certain Regard.

ACCADEDE OGGI

30 Novembre 2009

All'asta la library di Cecchi Gori Group Fin.Ma.Vi.

In esecuzione dell'ordinanza del 23 novembre 2009, il fallimento Cecchi Gori Group Fin.Ma.Vi. s.p.a. pone in vendita, nello stato di fatto e di...



CONTENUTI CORRELATI USCITE FINE SETTIMANA CINEMA SCHERMI SALE DISTRIBUZIONE

ARTICOLO PRECEDENTE

PIRATERIA, COME COMBATTERLA?

ARTICOLO SUCCESSIVO

Commenti

[Log in](#) o [crea un account utente](#) per inviare un commento.

DUESSE COMMUNICATION

REDAZIONE

ABBONAMENTI

RIVISTE

EDITORIALISTI

PHOTOGALLERY

NEWSLETTER

I NOSTRI SITI

ADVERTISING GUIDE

DUESSE COMMUNICATION

DUESSE COMMUNICATION S.r.l. - Via Donatello, 5/B 20131 Milano - PI 12777410155 - N. REA 1584599 - N. Reg. Imp. MI 1999/96457 Capitale sociale € 203.000
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n.9380 del 11/4/2001 ROC n.6794

e-duesse è una testata registrata al Tribunale di Milano - Registro Stampa - n. 87 del 7/2/2000 - Direttore Responsabile Vito Sinopoli

Copyright © 2017 - DUESSE COMMUNICATION S.r.l. - Tutti i diritti riservati - [Privacy Policy](#) - [Credits](#) - [Macro Web Media](#)

Questo sito utilizza i cookie. Continuando a navigare nel sito si accetta l'utilizzo dei cookies.

[Maggiori Info](#)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 0850399

Premio Prolo alla carriera a David Grieco

news.cinecitta.com/IT/it-it/news/55/71805/premio-prolo-alla-carriera-a-david-grieco.aspx



TORINO – Va a David Grieco il Premio Maria Adriana Prolo che ogni anno l'Associazione Museo Nazionale del Cinema, in occasione del Torino Film Festival, conferisce a una personalità del mondo del cinema che si è particolarmente distinta nel panorama della cinematografia italiana. "David Grieco incarna sotto diversi aspetti il tipo di cineasta a cui questo riconoscimento vuole rendere merito", sottolinea Caterina Taricano, direttrice della rivista *Mondo Nuovo* che gli ha dedicato, in occasione della premiazione, un numero monografico. "E' stato sceneggiatore, produttore, regista, critico e anche un po' attore, attraversando il cinema attraverso varie traiettorie e riuscendo sempre ad offrire il suo punto di vista originale. È riuscito con la sua opera a rappresentare uno sforzo che si ritrova poco frequentemente nel settore cinematografico: quello di superarsi continuamente e di andare oltre. Se è vero che un premio alla carriera, in qualche senso, istituzionalizza il premiato a modello da seguire, una persona che ha cambiato tante vite ci sembrava potesse essere, in un momento di crisi culturale, un esempio per i giovani". "Appena una cosa mi riusciva pensavo subito a farne un'altra, sottolinea Grieco - Io non ho una vera carriera ma tanti pezzettini di vita che poi si mettono insieme. Da una parte è la mia sciagura, ho cambiato continuamente lavori, ma dall'altra è anche la mia fortuna: mi ha permesso di realizzare tutti i miei desideri". Tra le testimonianze affettuose di collaboratori e amici raccolte dalla rivista, Marco McDowell, protagonista del film di Grieco *Evilenko* ispirato al mostro di Rostov, Alberto Crespi, Lorenza Mazzetti, Marton Csokas, Massimo Ranieri.

La cerimonia di consegna si terrà questa sera alle 20:30 al Cinema Massimo, prima della proiezione del film *Evilenko*, introdotta dal critico Steve Della Casa, suo amico e collaboratore di lunga data: "Ci siamo conosciuti tanti fa per fare un programma radiofonico che ci dicevano avrebbe avuto vita breve, si chiamava *Hollywood Party* e sta per festeggiare i suoi venticinque anni di messa in onda. Davide è tante cose, è una persona difficile da definire, fragorosa, divertente. E' stato l'ombra di Pasolini in tante occasioni; ha scritto *Caruso Pascoski*, uno dei più bei film di Francesco Muti; ha scoperto Caterina Murino. Ma la cosa che apprezzo di più è la sua rettitudine morale: non ha mai sfruttato la sua personale agenda, piena di nomi di amici famosi e potenti, come trampolino di lancio per la sua carriera. Può sembrare qualcosa di anacronistico o poco intelligente, ma è l'unico modo che abbiamo per non diventare come le persone che vorremmo abbattere".

Il riconoscimento, intitolato alla fondatrice del Museo Nazionale del Cinema, è stato in passato conferito anche ai registi Giuseppe Bertolucci, Marco Bellocchio, Ugo Gregoretti, Giuliano Montaldo, Massimo Scaglione, Daniele

Segre, Bruno Bozzetto, Lorenza Mazzetti, Costa-Gavras agli attori Roberto Herlitzka, Elio Pandolfi, Piera Degli Esposti, Lucia Bosè, Ottavia Piccolo e al compositore Manuel De Sica.

Scimeca e quell'insensata paura dell'Africa

news.cinecitta.com/IT/it-it/news/55/71808/scimeca-e-quell-insensata-paura-dell-africa.aspx



TORINO – Due ragazzi, Amin e sua sorella Isokè, vivono in un villaggio dell'Africa sub-sahariana. Le loro giornate trascorrono in maniera povera ma serena, finché una banda di predoni assalta il villaggio, brucia la loro casa, uccide i genitori e i fratelli. Rimasti soli, i due non hanno altra scelta che fuggire, e seguendo il consiglio di un anziano, si dirigono semplicemente verso il Nord, attraverso il deserto, dove vengono soccorsi da una coppia di archeologi che li porta in Libia. Catturati da una milizia, dopo mesi di violenza, prigionia e lavoro da schiavi, riescono a salire su un barcone che leva l'ancora verso l'ignoto. E' una delle tante storie che stanno dietro al dramma della migrazione, raccontata nel film di Pasquale Scimeca *Balon*, al Torino Film Festival (Festa Mobile) e in sala da febbraio. "Io sono siciliano - racconta il regista - e per anni ho visto arrivare barconi pieni di migranti. Ultimamente collaboro con una ONG di Palermo in cui ospitiamo tanti ragazzi che arrivano dall'Africa. Li ho conosciuti, abbiamo parlato a lungo e mi hanno raccontato le loro storie. Nei loro racconti, però, tutti tendono a parlare del dopo, dal momento in cui arrivano in Libia in poi, e così ho avuto la curiosità di capire cosa c'è prima, cosa li ha spinti ad abbandonare i luoghi da cui provengono". Così il regista è andato in Africa, in un villaggio della Sierra Leone nel distretto di Lunsar, per cercare di capire quello che sta succedendo, scoprendo un'Africa diversa da come se la immaginava: "La vita si svolge a stretto contatto con la natura e in simbiosi assoluta con essa. Non c'è niente, c'è scarsità di cibo, mancano luce, gas, medici e medicine. Detto questo, però, lì la gente vive, non me la sento di dire semplicisticamente meglio o peggio di noi, semplicemente abita il mondo in una condizione di estrema genuinità. La vita accade, naturalmente, almeno finché le grandi tragedie non arrivano a bloccare il percorso. A quel punto, non avendo altra scelta, semplicemente fuggono, non avendo il più delle volte la minima idea di cosa li aspetta". Nel momento in cui arrivano, poi, il dramma non finisce: si trovano di fronte ad enormi difficoltà quotidiane, ma anche alla diffidenza di chi si trova ad accoglierli e che il più delle volte, nel migliore dei casi, ha un atteggiamento che oscilla tra la paura e il senso di umanità. "Mi piacerebbe che chi guarda il film si interroghi sulla paura che proviamo verso gli immigrati: Perché abbiamo paura di loro? Di cosa abbiamo realmente paura? Avvicinandosi alle loro storie si vede che sono bambini come tutti gli altri, come tutti noi, e non si giustifica la nostra chiusura nei loro confronti".

Ad interpretare *Balon* due ragazzi del villaggio, David Koroma e Yabom Fatmata Kabia, scelti perché “sapevano parlare un po' in inglese”, grazie alle scuole dei padri Giuseppini che operano in quella zona, racconta il regista che ha lavorato diverse volte con attori non professionisti e con ragazzi di strada, ma in questo caso si è trovato di fronte ad una genuinità esistenziale: i bambini, così come tutti gli abitanti del villaggio, non sapevano neanche cosa fosse un film, non ne avevano mai visto uno. “L'arte si nutre della realtà, ma poi deve ritornare alla realtà per cambiare qualcosa: ecco perché gli utili del film, che uscirà a febbraio, torneranno al villaggio per cercare di fare qualcosa per loro, per cercare di migliorare le loro condizioni quotidiane”.

I cineblogger tra il vecchio e il nuovo

news.cinecitta.com/IT/it-it/news/55/71810/i-cineblogger-tra-il-vecchio-e-il-nuovo.aspx



TORINO. Che sia tramontato, se non deceduto, il critico cinematografico che sentenziava quale film fosse bello e quale brutto è un fatto ormai indiscutibile. E' finito il tempo del critico che emette giudizi inappellabili secondo **Gianni Canova** che apre l'incontro promosso dalla rivista *8½*, di cui è direttore, dal titolo "L'esplosione dei cineblogger. Stanno cambiando la critica italiana?". A discuterne, in occasione del Torino Film Festival, sono stati invitati tre autorevoli cineblogger, più o meno giovani.

Alla domanda dell'incontro Canova risponde che il cambiamento è in corso, c'è del nuovo a patto però di riconoscere quanto c'è di vecchio nel nuovo, vedi certa critica barricadera on line.

Non si sente di far parte di questa categoria **Cecilia Strazza**. L'obiettivo del blog è per lei quello di offrire a chi legge strumenti di comprensione del film, evitando di far prevalere il giudizio.

Nell'epoca dei social per **Emanuele Rauco** la funzione del critico non è venuta meno purché non si trasformi in giudice insindacabile ma in colui che propone uno sguardo, che aiuta a vedere quel che il lettore non vede nel film. La difficoltà per un blogger è allora costruire quell'autorevolezza nella rete dove tanti la mettono in discussione. Di certo la critica on line ha ridimensionato la critica di un tempo arroccata su posizioni vecchie e schematica, ma si è giovata anche di un cambiamento in corso anni prima grazie a riviste di settore quali 'Film TV', 'Duel', 'Sentieri selvaggi', da cui peraltro provengono alcuni blogger.

Canova sottolinea la passione per il cinema, l'analisi illuminante presente a volte nei blogger e tuttavia una nuova generazione subentra alla vecchia usando la strumentazione tecnico-retorica propria della generazione precedente. Per **Antonio Valenzi** ci troviamo nel guado, non c'è una linea di demarcazione netta tra vecchia e nuova critica, del

resto la rivoluzione digitale non è terminata. Nel frattempo se pensiamo al passato la carica innovativa del blog è indiscutibile. Ma quando mancano l'apertura all'universale, superando lo specifico, e la competenza, il blog arranca.

Canova domanda se i blogger hanno l'impressione di essere letti davvero e che quello che scrivono genera pensiero. Rauco sottolinea come i lettori, dai 20 ai 30 anni, cerchino nella recensione un linguaggio, più comprensibile, non accademico, più colloquiale, magari anche ironico. Quanto ai nativi digitali propone, tra il serio e il faceto, dei corsi d'educazione civica sull'uso dei social network.

"Il più grande limite alla libertà di chi legge è l'aggressività - risponde Cecilia Strazza - Possiamo fare buona critica sul blog se ci sono buoni lettori e se prevale curiosità in chi scrive. Allora ne deriva un uso corretto della libertà della rete". Per Valenzi in rete spesso ci si esprime per far emergere il proprio ego e allora è facile rispondere male. Del resto la rete è il luogo dell'orizzontalità. Forse, avverte, sarebbero necessari dei corsi di cyberpsicologia.

E Canova conclude ricordando che fare cultura vuol dire stabilire delle gerarchie, dei percorsi verticali.